

Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi

Kljenak, Klara

Master's thesis / Diplomski rad

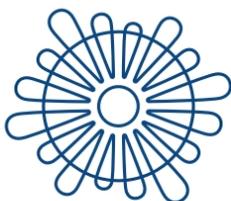
2024

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:041450>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-24**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Sveučilišni diplomski studij

Suvremena talijanska filologija (dvopredmetni); smjer: nastavnički

Klara Kljenak

Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi

Diplomski rad

Zadar, 2024.

Sveučilište u Zadru
Odjel za talijanistiku
Sveučilišni diplomski studij
Suvremena talijanska filologija; smjer: nastavnički

Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi

Diplomski rad

Student/ica:

Klara Kljenak

Mentor/ica:

Izv. prof. dr. sc. Boško Knežić

Zadar, 2024.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Klara Kljenak**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 18. listopada 2024.

INDICE

INTRODUZIONE	1
1. Letteratura odeporica	2
1.1. Storia della letteratura	3
1.2. Interesse degli italiani per i popoli slavi	5
2. Francesco Cusani – La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia	7
2.1. Francesco Cusani – spunti biografici	7
2.2. La storia della Dalmazia	8
2.2.1. La Dalmazia sotto il dominio turco	8
2.3. I Morlacchi come gli aiduchi	9
2.3.1. Ivan Roša Bušić	10
2.3.2. Andrijica Šimić	11
2.4. La guerra per l'isola di Candia	12
2.5. La guerra del Peloponneso	12
2.6. La pace di Passarovitz	13
2.7. La poesia	13
3. Giuseppe Modrich – La Dalmazia romana, veneta, moderna: note e ricordi del viaggio	16
3.1. Giuseppe Modrich – spunti biografici	16
3.2. L'origine del nome “Morlacco“	17
3.3. La vita e i costumi	18
3.3.1. La casa	18
3.3.2. L'abbigliamento	19
3.3.3. I cibi	22
3.3.4. Superstizioni	22
3.4. La lingua	23
3.5. La posizione e l'importanza di Imoschi	24

3.6. La Topana	25
3.7. L'industria.....	27
4. Charles Yriarte - La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta ..	29
4.1. Charles Yriarte – Note biografiche.....	29
4.2. L'abbigliamento.....	30
4.3. Il Kolo	30
4.4. La musica	31
4.5. Asanaginica	32
4.5.1. Dove è nata Asanaginica?	33
4.5.2. Come è arrivata Asanaginica a Fortis?	33
4.5.3. Il testo di Fortis su Asanaginica	34
4.5.4. La tomba di Asanaginica	35
5. Marco de Casotti – Le coste e isole della Istria e della Dalmazia	37
5.1. Marco de Casotti – Spunti biografici.....	37
5.2. La posizione geografica della Dalmazia	37
5.3. La divisione della popolazione.....	38
6. Bartolomeo Biasoletti – Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro ..	39
6.1. Bartolomeo Biasoletti – Spunti biografici	39
6.2. La natura.....	39
6.3. La guzla e l'ospitalità	40
CONCLUSIONE	41
BIBLIOGRAFIA PRIMARIA	42
BIBLIOGRAFIA SECONDARIA	42
RIASSUNTO – Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi.....	46
SAŽETAK – Imotski u talijanskim putopisima 19. stoljeća	47
ABSTRACT – Imotski in the nineteenth – century odeporic writings	48

INTRODUZIONE

Il tema di questa tesi di laurea è l'immagine della piccola città dell'entroterra dalmata, Imoschi, vista dagli occhi di alcuni viaggiatori italiani nell'Ottocento. La tesi inizia fornendo informazioni di base sui resoconti di viaggio, come la storia dei diari di viaggio, il racconto di viaggio come genere letterario, nonché le ragioni che spingono i viaggiatori italiani a visitare le regioni croate.

Nell'analisi sono stati utilizzati cinque resoconti di viaggio di diversi autori: *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia* di Francesco Cusani, *La Dalmazia romana, veneta, moderna: note e ricordi del viaggio* di Giuseppe Modrich, *La Dalmazia: illustrata da 76 incisioni, carta geografica e pianta* di Charles Yriarte, *Le coste e isole dell'Istria e della Dalmazia* di Marco de Casotti e, infine, *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro* di Bartolomeo Biasoletti. Ciascuno di questi autori, con il proprio stile, offre informazioni su questa piccola città nascosta nell'entroterra dalmata. Prevalgono le descrizioni dei costumi popolari e della natura, che suscitano al contempo meraviglia e sconcerto.

Oltre a ciò, viene descritto il paese di Imoschi sotto diversi governi, quello ottomano e quello veneziano. Si parla della lunga e tumultuosa storia, del coraggio e del carattere di questo popolo, che ha affrontato numerose difficoltà, impegnandosi con determinazione a preservare ciò che è loro. Seguono descrizioni della vita quotidiana (case, cibo, abbigliamento, usanze dalla nascita alla morte) e dell'ospitalità, che non ci si aspetterebbe in questa regione. Vengono fornite anche alcune informazioni sulle bellezze naturali, sui potenziali non sfruttati, sulla musica e sulla più bella ballata, *Asanaginica*, che ancora oggi è oggetto di discussione.

1. Letteratura odeporica

Prima di analizzare e leggere i resoconti di viaggio, è necessario definire cosa sia un resoconto di viaggio. Ma è possibile farlo dato che la letteratura di viaggio è un tesoro di conoscenze, poiché intreccia diverse discipline quali antropologia, geografia, storia, sociologia e molte altre? In questo vasto intreccio di diverse scienze e dati, è meglio iniziare con la vecchia parola inglese "travail", che significa "viaggio." "Travail" nasconde uno dei primi significati del viaggio, che è allo stesso tempo positivo e negativo. Per le antiche civiltà, il viaggio rappresentava sia una prova che una purificazione¹. L'interdisciplinarietà crea problemi nel definire il resoconto di viaggio come genere letterario, poiché nei resoconti di viaggio è talvolta difficile determinare cosa sia reale e cosa sia inventato. Al contrario, si possono citare varie opere del periodo del realismo che sono più realistiche di alcune "serie" discussioni politiche. Gli elementi inventati nei resoconti di viaggio, come leggende, miti o l'uso di nomi diversi per i personaggi, potrebbero portare all'esclusione delle opere di autori come Goethe e Stendhal, che hanno reso celebre la letteratura di viaggio. Tuttavia, la finzione è una caratteristica della bella letteratura, e tale interpretazione errata può essere ricondotta alla mimesi di Aristotele o al concetto di imitazione, che i critici, sfortunatamente, applicano solo alle opere di finzione, invece di applicarlo a tutte le opere in prosa, inclusi i resoconti di viaggio. Le caratteristiche principali delle opere non di finzione sono considerate l'obiettività e l'imparzialità dell'autore stesso, ma è sempre possibile rimanere imparziali descrivendo diversi luoghi? È possibile rimanere completamente obiettivi scrivendo altre opere considerate non di finzione? Per quanto riguarda i resoconti di viaggio, è difficile o quasi impossibile, poiché l'autore, descrivendo un luogo, decide personalmente cosa, come e in che modo descriverlo. Pertanto, alcuni critici concludono che ogni descrizione o narrazione è una proiezione personale della realtà, poiché i resoconti di viaggio nascono spesso da appunti che vengono arricchiti dai ricordi. Così, la differenza principale tra i resoconti di viaggio e i romanzi è che i romanzi vengono presentati al lettore come finzione, mentre il resoconto di viaggio no². Per quanto riguarda il termine odeporica, esso deriva dalla parola greca hodoiporikos, che significa "di viaggio". È interessante notare che il lemma, che può essere sia sostantivo che aggettivo, è stato accettato dalla lingua italiana, ma non dalle altre lingue

¹ Cfr. Gabriele Federici, *Studi odeporici*, Università degli studi di Torino, 2018, p. 4
https://www.researchgate.net/publication/327882567_STUDI_ODEPORICI 14/5/2024

² Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, Doktorska disertacija, Univerzitet Crne Gore, Filozofski fakultet Nikšić, Nikšić, 2015., pp. 5 – 8.

moderne. Oltre a odepórica, esiste un altro sostantivo utilizzato per definire questo ramo della conoscenza umana, ovvero viaggistica³. Infine, la letteratura di viaggio potrebbe essere definita attraverso cinque caratteristiche: si occupa di viaggi, racconti, è classificata come non-fiction, utilizza mezzi di finzione per parlare di fatti e si occupa delle differenze⁴. Tuttavia, la letteratura di viaggio ha subito vari cambiamenti nel corso della storia e continua a subirne, quindi è importante dire qualcosa su questi cambiamenti e considerarli in relazione, poiché hanno portato a una comprensione completamente nuova della letteratura di viaggio nel XIX secolo.

1.1. Storia della letteratura

Già dai tempi del Rinascimento, i viaggi sono diventati un metodo strutturato per acquisire conoscenze in vari campi. I viaggi erano particolarmente popolari tra l'aristocrazia, che era maggiormente interessata ai fenomeni naturali e all'arte antica, e dopo le scoperte geografiche crebbe l'interesse per le aree inesplorate. Con l'aumento delle esplorazioni, aumentò anche la popolarità dei resoconti di viaggio, che offrivano una varietà di conoscenze, dalle lingue straniere fino all'economia e alla politica. Gli intellettuali si coinvolgevano negli eventi sociali attraverso i resoconti di viaggio, un esempio di ciò è il filosofo Francis Bacon e il suo saggio *Sul viaggio*. Grazie ai viaggiatori, gli scienziati attingevano conoscenze senza compiere grandi spedizioni e nel comfort delle loro dimore; uno degli esempi più celebri di viaggi educativi è il Grand Tour⁵, termine che indica un viaggio educativo intrapreso dagli aristocratici in tutta Europa con l'obiettivo di educare i giovani attraverso la conoscenza di diverse culture e lingue. Il termine "tour", che sostituisce altri termini per la parola "viaggio", indica un lungo viaggio con partenza e ritorno nello stesso luogo. Per quanto riguarda il viaggio di un partecipante al Grand Tour del diciottesimo secolo, esso è caratterizzato da conoscenze enciclopediche, sistematicità, imparzialità e descrizioni il più possibile oggettive e accurate di ciò che si vede. Con questo viaggiatore razionale si sovrappone anche il viaggiatore sentimentale, cioè il narratore romantico⁶. Il romanticismo dà priorità ai sentimenti e all'irrazionale, il che inizia a manifestarsi nei resoconti di viaggio, trasformando il viaggiatore in uno scrittore che concilia il soggetto dell'esperienza e l'oggetto dell'osservazione. Il romanticismo cerca il tempo perduto e uno stile di vita più lento, da cui deriva anche l'inclinazione verso le società primitive. Oltre alla ricerca di un altro modo di

³ Cfr. Gabriele Federici, *Studi odepórici*, op. cit., p. 5

⁴ Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, op. cit., pp. 5 - 8

⁵ Cfr. Ivi, p. 13

⁶ Cfr. Gabriele Federici, *Studi odepórici*, op. cit., pp. 7 - 8

vivere, questo periodo è caratterizzato anche dalla definizione delle identità nazionali⁷, e ciò che accomuna il romanticismo e la definizione delle nazioni è l'individualismo, soprattutto nei paesi e nelle letterature slave. Nei popoli minori si manifesta il cosiddetto individualismo nazionale, caratteristico dei grandi popoli, e le ribellioni e delusioni che appartengono all'individuo iniziano ad appartenere anche a un intero popolo minore che si sente ostacolato nelle sue aspirazioni⁸. Questo tipo di romanticismo si riflette anche nel rapporto tra Dalmazia e Italia, poiché in Dalmazia nasce il movimento popolare o illirico, ossia il desiderio di un risveglio politico, ma anche artistico. La Dalmazia all'epoca era una regione sotto varie dominazioni, e quindi influenze, per cui la definizione della nazione in quel periodo, sotto vari divieti e censure, era difficile. È interessante notare che la lingua italiana, durante il dominio austriaco e francese, ebbe una forte influenza ed era la lingua dominante nella cultura, nella religione e nella società, ma nonostante ciò si può dire che esisteva una letteratura croata. Sebbene la letteratura dell'epoca in Dalmazia fosse scritta in lingua italiana, le opere caratterizzavano tutto ciò che era caratteristico della Croazia, ossia i costumi slavi e lo stile di vita che si differenziava da quello italiano, pertanto la letteratura nata in quel periodo può essere considerata senza dubbio letteratura croata⁹. Per quanto riguarda i viaggi o il Grand Tour, in Croazia esso era limitato ai viaggi nel proprio paese, e si viaggiava principalmente per glorificare le bellezze naturali della Croazia e per conoscere nuovi costumi. Questa letteratura di viaggio scritta in lingua croata divenne la forma letteraria più adatta per diffondere le idee del movimento illirico. La prima rivista letteraria croata che sosteneva il movimento illirico si chiamava *Danica horvatska, slavonska i dalmatinska*. Fondata nel 1835 da Ljudevit Gaj, nei primi numeri della rivista venivano pubblicati resoconti di viaggio che contribuirono al successo della rivista, e il primo resoconto di viaggio pubblicato si intitolava *Dopis domorodnog putnika*, scritto da Ivan Trnski. Trnski affermava che tutti dovrebbero scrivere letteratura di viaggio, poiché solo in questo modo si poteva mettere fine alle notizie false; ad esempio, scrittori stranieri di parte spesso scrivevano della sporcizia dei lavoratori croati, cosa che lo infastidiva particolarmente¹⁰.

⁷ Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, op. cit., pp. 15 - 16

⁸ Cfr. Milivoj Solar, *Povijest svjetske književnosti*, Golden marketing, Zagreb, 2003., p. 187

⁹ Cfr. Valentina Vlakić, *Marco de Casotti ed il Romanticismo in Dalmazia*, Diplomski rad, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2018., pp. 3 - 4

¹⁰ Cfr. Maria Rita Leto, *Il viaggio in Italia degli Illirici croati*, Tabula: časopis Filozofskog fakulteta, Pula, 2018, pp. 103 - 104

1.2. Interesse degli italiani per i popoli slavi

L'interesse degli italiani per i popoli slavi, in questo caso per i croati, iniziò già nella seconda metà del Settecento. Tra i più importanti viaggiatori italiani troviamo Alberto Fortis, Niccolò Tommaseo e Giuseppe Mazzini.

Il resoconto di viaggio di Alberto Fortis si intitola *Viaggio in Dalmazia*, e ha focalizzato fortemente l'attenzione dell'Europa occidentale sui paesi slavi meridionali. È sufficiente dire che quest'opera rientra tra i più significativi esempi di resoconto scientifico di viaggio per la sua interdisciplinarietà e il tentativo di avvicinare i lettori alla vita e alle usanze di un determinato ambiente; per riuscirci, Fortis viaggiò in Dalmazia dodici volte. È importante sottolineare che il suo resoconto di viaggio fu scritto per le esigenze della Repubblica di Venezia, poiché l'obiettivo principale della Repubblica era quello di creare una cosiddetta "geografia della retroguardia", ossia rappresentare la Repubblica di Venezia come uno stato illuminista che avrebbe portato la civiltà ai selvaggi Morlacchi. Il termine "morlacco" può essere considerato polisemico e include anche altri popoli slavi meridionali; pertanto, particolare attenzione è stata attirata dal capitolo *Sui costumi dei Morlacchi*. Fortis incluse nel suo lavoro anche la traduzione italiana del poema popolare *Asanaginica*, che rappresentò una grande scoperta della poesia popolare slava meridionale in Occidente e attirò l'attenzione di illustri scrittori come Goethe. Poiché l'opera, per la sua popolarità, fu tradotta in molte lingue, iniziarono anche le contestazioni del modo in cui Fortis descrisse il modo di vita dei Morlacchi, tra cui si distinse Ivan Lovrić con il suo lavoro *Osservazioni di Giovanni Lovrich sopra i pezzi del viaggio in Dalmazia del Signor abate Alberto Fortis con l'aggiunta della vita di Socivizca*, in cui corregge dettagliatamente ogni errore di descrizione, fornendo nuove e dettagliate descrizioni¹¹. Fortis difese il suo lavoro scrivendo una lettera intitolata *L'abate Fortis al signor Giovanni Lovrich*, in cui spiega brevemente il motivo delle sue descrizioni.

Oltre a Fortis, un particolare interesse per i popoli slavi meridionali dimostrò anche Niccolò Tommaseo, scrittore di sensibilità romantica e ricco di produzione letteraria, che scrisse sulle "canzoni popolari" e la lingua degli "Illiri" e sugli eventi culturali nei territori slavi meridionali, con particolare attenzione alla Dalmazia¹². Anche Giuseppe Mazzini si interessò con entusiasmo al mondo slavo insieme ad altri scrittori e politici italiani. Mazzini si preoccupava per i diritti nazionali slavi e nel suo saggio *Del moto nazionale slavo*, partì

¹¹ Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, op. cit., pp. 33 – 34

¹² Cfr. Mate Zorić, *Talijanski pisci o južnoslavenskim narodima*, Enciklopedija Jugoslavije, tom. 8, Zagreb, 1971, p. 140

dall'osservazione di uno spirito slavo assopito che doveva ancora risvegliarsi. In questo modo, promosse la fraternità tra i Slavi meridionali e gli italiani nella lotta contro l'Impero Asburgico e quello Ottomano¹³.

È interessante notare che senza il ritorno al romanticismo e l'interesse per i popoli considerati "inferiori", non sarebbe mai stata scoperta la ricca eredità culturale della poesia popolare, e grazie a Fortis, la "morlacomania" si estese anche al secolo successivo. L'interesse per le aree slave era in linea con il nuovo sensibilità romantica, che era strutturata attraverso ciò che era mistico, irrazionale ed esotico. Il Morlacco si adattava perfettamente a questa visione, essendo visto da alcuni come un "nobile selvaggio" e da altri come un "cattivo selvaggio", ancora vicino al suo stato naturale e non corrotto dalla civiltà¹⁴. Questo fenomeno del XIX secolo fu discusso da molti autori, tra cui Francesco Cusani, Giuseppe Modrich, Charles Yriarte, Marco de Casotti e Bartolomeo Biasoletto.

¹³ Cfr. Ivi, p. 130

¹⁴ Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, op. cit., p. 34

2. Francesco Cusani – La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia

Prima di tutto, è importante sottolineare che Federico Cusani, prima del suo viaggio in Dalmazia e in Grecia, non aveva intenzione di scrivere quest'opera, poiché riteneva che quei paesi fossero già abbastanza conosciuti, o come scrive nell'introduzione del suo lavoro¹⁵, "l'aggiungere un nuovo libro alla congerie che adorna o ingombra gli scaffali delle biblioteche"¹⁶. Per fortuna, durante il viaggio, prese appunti necessari per i suoi studi, poiché rimase stupito dalla vita e dalle usanze in Dalmazia e si rese conto che se ne sapeva meno che delle tribù selvagge delle terre lontane. Pertanto, conclude che sarebbe stato utile far conoscere anche agli altri questo fenomeno. Oltre all'interesse che cela la Dalmazia, osserva che la Dalmazia è strettamente legata all'Italia a causa della lunga subordinazione all'Italia sin dai tempi romani, quindi sarà ancora più interessante per i suoi connazionali leggere le sue scoperte sulla Dalmazia. Infine, si dedica al lavoro e, basandosi sui suoi appunti e altri materiali, scrive quest'opera *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia*. Era consapevole delle imperfezioni del suo lavoro a causa della sua concisione, ma soddisfatto di poter condividere le sue ricche esperienze di questi due paesi con il resto del mondo. Così conclude la sua introduzione esprimendo il principale intento di quest'opera, ovvero:¹⁷ "Se questo libro varrà a farli meglio conoscere ed a rettificare i giudizi che dei medesimi si fanno alla ventura, sì in lode che in biasimo, io avrò raggiunto lo scopo desiderato"¹⁸.

2.1. Francesco Cusani – spunti biografici

Francesco Cusani Confalonieri nacque a Milano nel 1802. Tuttavia, da bambino si trasferì da Milano in una villa vicina, dove sua madre aprì il cosiddetto "salotto di conversazione". Crescendo, li conobbe Gian Domenico Romagnosi e altri intellettuali dell'alta società che influenzarono lui e le sue idee. Durante i suoi studi, discuteva spesso con Romagnosi, sviluppando così il proprio concetto di "nazione". Inoltre, per molti anni lavorò come traduttore, traducendo molte opere importanti della letteratura europea. Per progredire nella sua carriera di traduttore, iniziò a viaggiare all'estero, il che gli aprì nuovi orizzonti¹⁹. Scrisse opere come *Memorie storico statistiche*, *La Sicilia: cenni geografico-storici per l'intelligenza della guerra attuale*, *Venezia e le città venete nella primavera del 1848: narrazione e*

¹⁵ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, Tipografia e Libreria Pirotta e C, Milano, 1846., p. 6

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 6

¹⁷ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, pp. 8 - 9

¹⁸ Cfr. Ivi, p. 10

¹⁹ Cfr. <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-c/francesco-cusani/> (19/5/2024)

riflessioni²⁰, ma fu soprattutto il resoconto di viaggio *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia* a renderlo celebre. Quest'opera fu pubblicata in due volumi e, nella parte riguardante la Dalmazia, visitò vari luoghi come: Pula, Mali Lošinj, Zara, Skradin e dintorni, Spalato e dintorni, Dubrovnik e Cattaro, oltre alle isole di Korčula e Hvar²¹.

2.2. La storia della Dalmazia

Per iniziare, è necessario dire qualcosa sui popoli che abitavano in Dalmazia, sulle loro lotte e analizzare il nome stesso "la Dalmazia". In altre parole, è importante studiare la storia della Dalmazia, e Cusani fornisce una panoramica concisa e completa di ciò che accadde nei nostri territori. La posizione della Dalmazia (da Rab all'Albania) era facilmente determinabile, ma la geografia antica è complicata a causa delle varie modifiche nei nomi e nei confini. Per comprendere meglio la situazione attuale, Cusani presenta i popoli che abitavano la Dalmazia, con particolare enfasi sui Liburni, che significa "audaci e ardenti". Dopo di loro, giunsero i Galli e fondarono la città di Senj, mescolandosi con gli autoctoni fino al fiume Krka, dando vita al regno celtico-illirico. Lissa (Vis) ed Epidauro (Cavtat) furono ceduti al re di Siracusa, che avrebbe dovuto, in cambio, liberare i Liburni dagli Illiri. Gli Illiri vinsero quella guerra sotto la guida di Agron e della sua leggendaria moglie, Teuta. Dopo la morte del marito, Teuta promise ai Romani che non li avrebbe disturbati in mare. I Romani fraintenderono le sue parole e iniziarono una guerra, in cui Teuta fu sconfitta. Durante il loro dominio, i Romani non prestarono attenzione a un pugno di barbari, ovvero i Dalmati. Sebbene li considerassero giusti e ospitali, e la loro città "Dalmion" fosse una grande e ben fortificata città, da cui probabilmente i Dalmati presero il nome. Poiché altri popoli minacciavano i Dalmati, nacque in loro il desiderio di espandere il territorio, conquistando quindi Salona e Clissa e arrivando fino al mare Adriatico²².

2.2.1. La Dalmazia sotto il dominio turco

Dopo tutto ciò che è stato scritto, si potrebbe pensare che le turbolenze del passato della Dalmazia siano finite, tuttavia non è così. Le guerre e le conquiste di diversi popoli hanno lasciato il segno in Dalmazia, e una delle più importanti è stata quella tra l'Impero Ottomano e la Repubblica di Venezia. Così, Venezia acquistò dal re Ladislavo di Napoli i diritti sulla Dalmazia, e in quel periodo iniziarono anche le conquiste degli Ottomani. Quando giunsero in Bosnia e la conquistarono, fu difficile fermarli, così arrivarono anche in Dalmazia. Il re

²⁰ Cfr. <https://peoplepill.com/people/francesco-cusani> 19/5/2024

²¹ Cfr. <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-c/francesco-cusani/> 19/5/2024

²² Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., pp. 37 - 50

ungherese-croato Mattia Corvino riuscì, insieme ai Veneziani, a riconquistare la Bosnia, ma fu solo temporaneo. I Turchi riconquistarono di nuovo e questa volta arrivarono quasi fino al mare Adriatico. Nel 1493 cadde Imoschi, una città nella entroterra dalmatica, seguita da Sinj e Knin, dopo di che la entroterra dalmatica rimase senza protezione²³.

Sebbene la città di Imoschi sia piccola e dia l'impressione di essere insignificante, la storia parla diversamente. Il nome della città deriva dal nome dell'antica parrocchia croata "Imota" (Emotha), e "Emotha" deriva dalla parola romana "Emanio." La città si trova al confine tra Bosnia, Erzegovina e Dalmazia ed è situata sul lato nord-orientale del campo, su una collina chiamata Podi. I vantaggi della posizione di Imoschi furono già notati ai tempi degli Illiri, come dimostrano vari resti, e anche i resti neolitici testimoniano il dominio dei Romani antichi. Grazie alla sua posizione, i principi croati costruirono una fortezza accanto il lago Blu, e questa fortezza continuerà a testimoniare varie conquiste e culture fino ad oggi²⁴.

Come già detto, questa città cadde sotto il dominio turco insieme ad altre città dalmate. Ciò che ha caratterizzato la vita in quel tempo sono state le incursioni, i saccheggi, il rapimento di persone e beni... Nei loro raid militari, i Turchi non erano solo conquistatori, ma islamizzavano anche le persone e così diffondevano la loro fede. Anche se le religioni che riconoscevano un solo Dio erano accettate dai Turchi, i cattolici erano comunque in una posizione difficile e differivano dai Turchi in molti aspetti. Un buon esempio della difficile situazione sociale è il fatto che i cristiani dovevano pagare una tassa, il cosiddetto "haraç." Più tardi, i Turchi inventarono anche il "devşirme" o "tributo di sangue", ovvero il prelievo di bambini per riempire l'esercito. E quelli che ne avevano abbastanza andavano nei banditi. I banditi sono sinonimo di uomini coraggiosi e audaci che decisero di "prendere in mano la situazione" e indebolire gradualmente il potere turco. Grazie a loro, i Turchi temevano spesso di uscire per le strade, il che parla abbastanza del loro coraggio e iniziativa²⁵.

2.3. I Morlacchi come gli aiduchi

Cusani inizia la sua storia sui „hajduci“ con una breve spiegazione della mentalità dei Morlacchi o Vlaji, come li chiamano gli abitanti delle coste. Esistono diverse teorie riguardo alla loro origine, e Cusani spiega che i Morlacchi sono uno dei popoli slavi che si sono mescolati con i pastori di queste zone, i cosiddetti "vlassi". Si dice che, a causa della loro

²³ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, Naklada Bošković, Split, 2007., pp. 32 - 35

²⁴ Cfr. Ante Ujević, "Imotski – prilog poznavanju uloge naselja" u: *Hrvatski geografski glasnik*, sv. 18., br. 1., str. 71. – 78., Hrvatsko geografsko društvo, Zagreb, 1956., pp. 72 – 73

²⁵ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., pp. 38 - 41

pelle scura e del fatto che provenivano dalle coste del Mar Nero, abbiano ricevuto il nome di "Morlacchi" dall'aggettivo "Moro" o nero. Provenivano dall'est e si stabilirono nelle zone montuose della Dalmazia. Inizialmente, erano temuti da tutti, ma molto presto, grazie al loro coraggio sfrenato, divennero fedeli alleati dei Veneziani e degli Ungheresi nella lotta contro i Turchi. Grazie al loro coraggio, i Turchi e la fede islamica furono cacciati dalla Dalmazia²⁶.

Non c'è da stupirsi, considerando che il loro noto proverbio recita: "Chi non si vendica non si santifica"²⁷. Così, le inimicizie spesso finivano con omicidi e venivano trasmesse di generazione in generazione, e chi uccideva un nemico doveva pagare una pena. Poiché i Morlacchi erano spesso poveri e non potevano pagare la pena, finivano spesso per essere banditi tra i hajduci. I loro connazionali non li disprezzavano come ladroni locali, ma li rispettavano. Cusani osserva che i hajduci sono simili ai "klefti" greci, poiché si nascondono tra montagne e grotte e attaccano le carovane turche²⁸. Alberto Fortis li descrive in modo simile, affermando che vivono come lupi, cioè in branchi, e oltre ad attaccare le carovane, rubano spesso pecore e bovini. Per questo motivo, i residenti locali si lamentano spesso di loro; Fortis ritiene che questi animali vengano principalmente usati per fare calzature, cioè "opanke"²⁹.

Tuttavia, Giovanni Lovrich non è d'accordo e sostiene che il loro obiettivo non era mai quello di rubare il bestiame agli abitanti, ma solo le carovane piene di denaro. Lovrich fornisce anche i nomi di noti hajduci e ha dedicato un'opera alla vita di Stanislav Sočivica, che, secondo lui, durante la sua fuga soggiornò a Imoshi dove si ricordò del tradimento di un amico. Così, Sočivica radunò sette amici e incendiò la casa del suo nemico, uccidendo diciassette persone all'interno; una donna con un bambino riuscì a scappare, ma furono uccisi entrambi con un fucile. Sočivica tornò a Sinj e trascorse tutta la sua vita in fuga³⁰.

2.3.1. Ivan Roša Bušić

Oltre a Sočivica, uno dei hajduci più noti era Ivan Roša Bušić, soprannominato "Crveni" (Rosso). Si sostiene che fosse il capo di venti hajduci e che raccogliesse il "haraç" proprio come facevano i Turchi³¹. Nato a Imoschi, al confine turco, ha passato tutta la vita ascoltando

²⁶ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., pp. 120 - 121

²⁷ Cfr. Ivi, p. 131

²⁸ Cfr. Ivi, p. 133

²⁹ Cfr. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, Alvise Milocco, all'Apolline, Venezia, 1774., p. 53

³⁰ Cfr. Ivan Lovrić, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, Izdavački zavod Jugoslavenske akademije, Zagreb, 1948., p. 7

³¹ Cfr. Ivi, p. 66

storie sui crimini dei Turchi, e così anche in lui nacque il desiderio di vendetta. A quindici anni fu accolto nel gruppo di Sočivica, e da quel momento in poi si susseguono le sue imprese hajduche, che ancora oggi vengono raccontate.

Il soprannome "Roša" suscitava paura presso i Turchi, e si dice che lo avesse ricevuto a causa dei capelli rossi. Si racconta che Roša, durante la sua vita, radunò una banda di trentatré hajduci, tra i quali c'era anche un ortodosso. Tuttavia, una notte, i monaci di Imoschi suonarono le campane e radunarono il popolo, indossando le vesti al rovescio e recitando maledizioni, capovolsero le candele nere e le spensero, e anche il popolo fece lo stesso. Quando Roša seppe di questo, andò su tutte le furie e, dopo di ciò, alcuni "arkači" cioè esattori delle tasse, furono inviati dai cattolici. Ancora oggi, nella regione di Imoschi, esiste una memoria di lui, tanto che si dice di qualcuno che è veloce e di natura impetuosa che è "come Roša"³².

2.3.2. Andrijica Šimić

A Imoschi si raccontano varie leggende su un altro hajduk molto noto, Andrijica Šimić. Nelle storie popolari, viene spesso descritto come difensore e protettore dei poveri, e spesso perseguitava anche i cristiani avari. Sebbene sia insolito per un hajduk essere così buono di cuore e non sanguinario, lui lo era davvero. Questo è confermato da una storia in cui Andrijica, con il suo gruppo, attaccò i capi Derviš-beg Husein Kopčić e Halil Osmanov Muratbegović. Si dice che Derviš-beg e Muratbegović lo liberarono da ogni colpa perché era il più umano tra tutti gli hajduci. Ci sono molti eventi della sua vita, uno dei quali è che una sera piovosa si rifugiò nella casa di un frate, chiedendogli un abito per non bagnarsi. Dopo di che andò a casa e confessò suo padre in abito da frate. È interessante notare che non sempre era riuscito nei suoi attacchi, così in una spedizione perse tutti i suoi uomini e si rifugiò nella casa di Ante Garac. Ante Garac gli offrì ospitalità e cibo e promise di non consegnarlo alle autorità. Tuttavia, Ante non mantenne la promessa, e Andrijica gli disse: "che le mie gambe siano sulla tua testa." L'Imperatore Francesco gli concesse il perdono, dopo di che fu accolto da una folla di gente al porto di Spalato. Non godette a lungo della libertà, morì infatti nella casa del suo traditore Ante Garac, che era morto due giorni prima di lui. Così, nel cimitero di

³² Cfr. Rako, Marijana, *Tradicijnska kulturna baština u Imotskoj krajini*, Diplomski rad, Sveučilište u Splitu, Split, 2018. <https://dabar.srce.hr/islandora/object/ffst%3A1564> (20/5/2024), pp. 11 - 13

Runovići riposano insieme Andrijica Šimić e Ante Garac (le gambe di Andrijica, ovviamente, sono sulla testa di Ante Garac)³³.

2.4. La guerra per l'isola di Candia

Il successore del sultano Maometto II fu Bayezid, che penetrò con decisione in Dalmazia. La Dalmazia rimase senza esercito a causa della Lega di Cambrai, e i Turchi commisero terribili massacri, incendiando e distruggendo tutto ciò che trovavano. Conquistarono Klis e Solin e poi regnò la pace, fino al 1644, quando il sultano Ibrahim decise di conquistare l'isola di Candia. La Dalmazia, data la sua posizione, non poteva restare immune ai conflitti, quindi la Repubblica di Venezia inviò una flotta di sei galee e il generale Leonardo Foscolo³⁴. Questo generale, con un piccolo esercito proveniente dalle isole e da altri luoghi, riuscì a liberare Zadvarje uccidendo 500 Turchi, e l'equipaggio si arrese con la condizione di poter trasferirsi in sicurezza nella fortezza di Imoschi. La pace tornò, e i Veneziani e i Turchi collaboravano scambiandosi prestiti di denaro. In questo periodo probabilmente avvenne anche il ferimento di Asanaga, descritto nella più famosa ballata *Asanaginica*³⁵.

I Turchi conquistarono Sebenico, ma i Morlacchi resistettero agli attacchi, riuscendo così a riconquistare Klis e Solin. Nel 1669, Candia fu persa e fu firmata la pace; la Repubblica di Venezia mantenne in Dalmazia Klis e tutte le terre conquistate durante la guerra. Le dispute riguardanti la demarcazione dei confini diedero avvio a una nuova guerra, così il generale Morosini concepì un piano per attaccare il Peloponneso³⁶.

2.5. La guerra del Peloponneso

Dopo anni di guerra, con il costante vantaggio della Repubblica di Venezia, il conflitto si avviava lentamente verso la conclusione. I progressi dell'esercito tedesco in Bosnia e altri successi portarono alla firma della pace a Carlowitz, nel 1699³⁷. Con questo trattato, la Repubblica di Venezia ottenne il cosiddetto "Nuovo acquisto" o "Linea Grimani", a differenza del "Vecchio acquisto". La "Linea Grimani" comprende il territorio che unisce Knin, Vrlika, Sinj, Zadvarje, Vrgorac e Gabela sulla Neretva³⁸.

³³ Cfr. Rako, Marijana, *Tradicijska kulturna baština u Imotskoj krajini*, op. cit., pp. 15 - 17

³⁴ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., p. 159

³⁵ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., p. 46

³⁶ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., p. 161

³⁷ Cfr. Ivi, pp. 163 - 164

³⁸ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., p. 51

2.6. La pace di Passarovitz

La pace durò quindici anni, dopo di che i Turchi attaccarono Malta e nel 1714 conquistarono il Peloponneso senza combattere. La Dalmazia fu salvata dai Morlacchi, e i governatori L'Emo e Mocenigo respinsero le invasioni turche arrivando fino a Mostar; Imoschi fu liberata. Il re Carlo VI, attaccato in Italia dagli spagnoli, concluse la pace in isolamento, e la Repubblica di Venezia dovette scegliere tra sottostare a condizioni gravose o rimanere sola nella lotta contro i Turchi. Nel 1718, con il trattato di Passarovitz, la Repubblica di Venezia ottenne il "Nuovissimo acquisto" o "Linea Mocenigo", ovvero Imoschi, ma perse il Peloponneso. Per questo motivo, il nome "Imoschi" fu oggetto di scherzi: si diceva che avevano ottenuto "mosca" per tutto il regno. Infatti, l'intero Imoschi era grande quanto un solo quartiere. Forse questo evento era divertente per loro, ma per Imoschi e i suoi cittadini fu di enorme importanza³⁹.

L'attacco a Imoschi fu ordinato da Alvise Mocenigo il 27 luglio 1717, e la fortezza cittadina "Topana" fu conquistata il 2 agosto, giorno della Madonna degli Angeli. È interessante notare che il confine fu tracciato fino a dove il cannone poteva arrivare, così il campo di Imoschi fu diviso quasi a metà. Una parte, che apparteneva alla Dalmazia, mantenne il vecchio nome di "Campo di Imoschi", mentre la parte di Erzegovina fu chiamata "Bekija", che in turco significa "resto". La regione di Imoschi fu sotto il dominio turco per un totale di 244 anni.

2.7. La poesia

Oltre alle guerre, la regione abitata dai Morlacchi è nota per il suo gusto particolare per la musica (è una cosa tipica per gli Slavi in generale). Cusani inizia il suo capitolo sulla musica con una storia in cui tre ambasciatori slavi portarono le "gusle", il loro strumento caratteristico, al re avaro, e alla domanda "perché lo hanno portato?", risposero che era una loro usanza poiché la loro terra non produce ferro e rame, ignorando così le armi. Si potrebbe scrivere molto sulla musica slava, ma Cusani decide di limitarsi alla branca serba⁴⁰ della poesia popolare e della musica, poiché anche la Dalmazia ne fa parte. Così presenta due tipi di poesie: "sacinke" e "pisme". Le prime sono poesie d'amore le cui autrici erano donne;

³⁹ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., p. 165

⁴⁰ A quel tempo tutta la letteratura scritta nel dialetto stocavo era spesso considerata serba. L'esempio migliore è il linguista serbo Vuk Karadžić che tra il 1834 e il 1841 visitò il Montenegro, la Dalmazia, la Slavonia, lo Srijem e la Croazia civile e raccolse tesori linguistici e folcloristici, ma per pubblicarli sotto un nome serbo. Cfr. <https://www.enciklopedija.hr/clanak/karadzic-vuk-stefanovic> (18/5/2024)

vengono eseguite spesso accompagnate dallo strumento noto come "gusle". Le gusle sono composte da una sola corda o pelo di cavallo e producono un ronzio invece di suoni melodici. Nei "sacinke" i motivi più comuni sono i piccioni o messaggeri d'amore, e la natura è quella che condivide il dolore degli amanti. Oltre alla natura, appaiono anche esseri mitologici, le "vile."⁴¹

A differenza delle "sacinke", nelle "pisme" si parla di guerre contro i Turchi e si esaltano gli eroi popolari. Appaiono anche le "vile"⁴² che aiutano i guerrieri predicendo il futuro, e l'eroe più frequentemente menzionato è Marko Kraljević. Sebbene sia un eroe serbo, a Dalmazia e quindi a Imoschi si possono spesso ascoltare storie su di lui, insieme ad altri eroi come il già menzionato Andrijica Šimić. Così, nella narrativa popolare, Marko Kraljević è stato plasmato in una figura fantastica di eroismo barbarico⁴³. Per esprimere la ferocia del loro eroe, Giovanni Lovrich ha sentito cantare:

Jaše konja kraljeviću Marku,
S jednom zmijom konja zauzdaje,
A druga mu za kandžiju služi.⁴⁴

Per quanto riguarda l'esecuzione delle poesie morlacche, essa è spesso monotona. Le poesie sono costituite da dieci sillabe e non fanno rima, ma gli effetti di tali poesie sono molto forti sui ascoltatori. Alcuni piangono, mentre per gli stranieri non ci sono emozioni⁴⁵. Così, viaggiando attraverso le montagne, il Morlacco canta principalmente fatti antichi e quando incontra un altro viaggiatore, questi si unisce nella creazione di poesia finché la distanza non separa le voci. Un lungo grido "oj!" precede ogni verbo⁴⁶. Anche se per gli stranieri questa poesia può sembrare priva di senso e meno stilisticamente e metricamente raffinata rispetto alla poesia italiana, allo stesso modo la poesia italiana può risultare noiosa per i Morlacchi, poiché le loro orecchie non sono abituate ad essa. Molti ciechi vivono della poesia, improvvisando versi con le gusle, e le antiche canzoni sono piene di immaginazione, e alcuni

⁴¹ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., pp. 280 - 281

⁴² *Vile* sono creature mitiche con lunghi capelli dorati, occhi azzurri e abiti lunghi. Quindi, insieme alle storie sugli eroi, ci sono anche storie sulle fate che vengono raccontate ancora oggi, e la maggior parte di esse riguarda le fate che vivono nelle caverne del Lago Blu. Così a Imoschi si racconta che un uomo vide tre ragazze cantare e quando si addormentarono volle scacciarle con una giacca. Una ragazza sussultò e si stiracchiò e l'uomo notò che aveva una gamba d'asino. Si è spaventato, ha lanciato la bobina ed è scappato. Quando raccontò tutto questo a sua madre, lei si arrabbiò perché aveva lasciato la bobina. La madre tornò e trovò la bobina ben sistemata dalle fate. Cfr. Kristina Čuljak, *Tradicijnska Kulturna baština u Imotskom kraju*, Diplomski rad, Split, 2019.

⁴³ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., pp. 284 - 285

⁴⁴ Cit. Ivan Lovrić, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., p. 107

⁴⁵ Cfr. Alberto Fortis, *Il Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 88

⁴⁶ Cfr. Ivi, p. 89

ritengono che debbano essere integrate a causa della mancanza di ordine. Tuttavia, non si può affermare che le loro poesie siano piene di difetti, come sosteneva Fortis, poiché è una forma d'arte diversa. Allo stesso modo, non si può dire che siano prive di difetti, dato che possono sorgere errori nella trascrizione. Per quanto riguarda gli strumenti, Giovanni Lovrich spiega che oltre alle gusle, esistono anche la "tambura" e le "diple". La "tambura" è un tipo di mandolino con due corde, e le "diple" sono fatte di canna inserita in una sacca. Con le diple non si canta, e i Morlacchi sanno cantare anche senza strumenti, il che significa in ogni occasione, poiché la musica è per loro sia una cura in tutte le situazioni che una compagnia in tutte le disgrazie⁴⁷. A sostegno di ciò scrive anche Giulio Baiamonti nel suo saggio *Il morlacchismo d'Omero*, confrontando le opere di Omero con la poesia dei Morlacchi, che veniva trasmessa oralmente, proprio come faceva Omero stesso. È interessante notare che il nome Omero deriva dalla parola greca "omeros" che significa cieco. La poesia morlacca veniva eseguita anche in occasioni importanti, e le persone cieche erano destinate a recitare poesie. Baiamonti nota somiglianze con le opere di Omero nella stessa struttura, poiché entrambe le culture parlano delle loro usanze, eroi e lo fanno in modo che i versi si ripetano e ogni poesia porti un insegnamento. Oltre alla ripetizione dei versi, ci sono frequenti ripetizioni di epiteti e similitudini⁴⁸

⁴⁷ Cfr. Ivi, p. 89

⁴⁸ Cfr. Giulio Bajamonti, „Il morlacchismo d'Omero“ in: *La voce dalmatica*, 2, n. 21, pp. 161-163; 170-172, Zara, 1861., p. 162

3. Giuseppe Modrich – La Dalmazia romana, veneta, moderna: note e ricordi del viaggio

Tra tutti i viaggiatori che hanno scritto sulla Dalmazia, il libro di Modrich intitolato *La Dalmazia romana, veneta, moderna: note e ricordi di viaggio* ha un valore speciale grazie alla motivazione di tornare nella sua patria e di mettere fine alla cattiva immagine che la maggior parte dei giornalisti aveva dato al mondo⁴⁹.

L'“Iris”, uno dei più eleganti tra i piroscafi della flotta lloydiana, era appena uscito dal porto di Pola, con la rotta verso sud, verso la Dalmazia⁵⁰.

Così inizia il suo viaggio, durante il quale si fermerà in tutte le città e isole della regione dalmata, trattando non solo gli aspetti naturali della Dalmazia, ma anche quelli artistici, culturali e sociali. Tutto ciò sarà descritto in modo dettagliato, senza tralasciare nemmeno la piccola città di Imoschi⁵¹.

Modrich fornisce molte informazioni sulla lingua, sull'economia e sui prodotti conosciuti anche all'estero (ad esempio, il miele di Solta), esamina diverse teorie sull'origine del nome “Morlacco” e descrive l'aspetto fisico degli abitanti dell'entroterra di Dalmazia. Descrive dettagliatamente la vita e le usanze di un Morlaccho che vive in una modesta capanna, sottolineando che, anche se i Morlacchi religiosi appassionati di stregoneria, magia e superstizioni sono anche molto creduloni⁵².

3.1. Giuseppe Modrich – spunti biografici

Dopo aver completato gli studi e ottenuto il diploma all'Università di Vienna, Modrich iniziò a lavorare come professore di lingua croata a Spalato, per poi dedicarsi successivamente al giornalismo. Fondò a Trieste la rivista *Secolo*, sulla quale pubblicava articoli su argomenti riguardanti la Dalmazia, e dopo questa esperienza lavorativa si impiegò presso il Ministero degli Affari Pubblici a Belgrado. Gli ultimi decenni della sua vita li trascorse nella sua città natale, Zara, dove fondò anche il “Giornale di Zara”, che però durò solo pochi mesi. Durante la sua vita, viaggiò in tutto il mondo, in Argentina, Russia, Egitto, e scrisse eccellenti

⁴⁹ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*; edizione e introduzione a cura di Monica Nicolardi – Edizione digitali del CISVA, 2010, p III

⁵⁰ Ivi, p. 2

⁵¹ Cfr. Ivi, p. V

⁵² Cfr. Ivi, pp. VII - XI

resoconti di viaggio in lingua italiana. Il suo già citato capolavoro sulla Dalmazia fu dedicato allo scrittore e politico Ruggiero Bonghi⁵³.

3.2. L'origine del nome "Morlacco"

La maggior parte dei viaggiatori nomina i Morlacchi o Vlaji nei loro scritti. Alberto Fortis riporta che i Morlacchi sono diffusi lungo i fiumi Krka, Neretva e Cetina e tra le montagne mediterranee, il che significa che si sono stabiliti nella regione di Imoschi⁵⁴. Questo tema è importante perché le usanze e il modo di vivere esistenti nel XIX secolo si sono conservati fino ai giorni nostri. Tuttavia, Modrich solleva una domanda cruciale: da dove provengono i Morlacchi e perché vengono chiamati così? È molto difficile rispondere a questa domanda a causa della mancanza di dati. Ciò che Modrich osserva è che i Morlacchi sono superstiziosi, contemplativi, hanno una vivida immaginazione, sono inclini a vagabondare e prendono facilmente le armi⁵⁵.

Da questo deriva anche l'incertezza sulla provenienza storica dei Morlacchi, poiché il termine Morlacco ha diversi significati. In slavo, significherebbe "vlah", e al plurale "vlasi"; secondo alcuni linguisti, questa parola deriva da "more – vlah", che significherebbe "del mare potente". È noto anche che i Greci chiamavano una delle loro regioni Valacchia "Mavrovalacchia". Inoltre, i Teutoni antichi designavano il romano con il termine "wälsch", e "vlah" sarebbe una forma corrotta. Esiste anche una teoria secondo cui il comandante romano Flacco avrebbe lasciato il suo nome alle colonie romane, che erano proprio i Morlacchi. Anche se non è certo se il nome Morlacco, ovvero Vlah, derivi esattamente da lui, è sicuro che i Morlacchi sono forti proprio come quel guerriero romano. Non è quindi sorprendente che i Veneziani abbiano utilizzato i Morlacchi per difendere i loro confini per tanti anni; nonostante ciò, i Veneziani cercavano di indebolire il loro temperamento e il loro spirito combattivo. Questo fu fatto successivamente anche dal governo austriaco, come testimoniato dallo stesso Modrich. Lo infastidiva il fatto che il governo (qualsiasi esso fosse) fosse composto da persone insensibili che non si interessavano delle usanze dei Morlacchi e che tutto ciò che facevano era a loro svantaggio. Modrich riporta un esempio in cui queste persone

⁵³ Cfr. Olivera Popović, "Putopisi Josipa Modrića o Crnoj Gori" in: *Croatica et Slavica Iadertina*, Vol. 14/2, No. 14., 2018. <https://hrcak.srce.hr/file/318913> (18/11/2023) pp. 352 - 353

⁵⁴ Cfr. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 44

⁵⁵ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana, veneta, moderna: noti e ricordi di viaggio*, op. cit., p. 341

ordinarono di distruggere una capra per la riforestazione, senza sapere che la capra rappresenta la vita per i Morlacchi⁵⁶.

Questo si ricollega all'inizio del cosiddetto "morlacchismo" in Europa, dove non si lavorava tanto sull'analisi della tradizione morlacca, ovvero della loro vita reale, ma si enfatizzava costantemente la differenza tra la società europea e quella "selvaggia". Justine Wynne, nel suo romanzo *Les Morlaques*, rappresenta i Morlacchi come un popolo che differisce in tutto dagli europei, con una mentalità e un linguaggio diversi, e questa propaganda è stata continuata anche da altri noti autori europei⁵⁷.

3.3. La vita e i costumi

Nel ciclo delle usanze di vita non esiste una panoramica completa dei costumi, ma piuttosto descrizioni generali e parziali riguardanti principalmente la nascita di un bambino, il matrimonio e la morte, che si possono trovare anche nel circolo dinarico, in Bosnia, in Erzegovina e in Dalmazia. Non ci sono molte registrazioni sui costumi della città di Imoschi, ma quelli che sono stati documentati sono interessanti. Dalla letteratura si può notare che le persone dell'epoca erano molto superstiziose, nonostante si presentassero come cristiani. Esistono una serie di riti e rituali insoliti, che si mescolano con quelli cristiani anche se non hanno molto a che fare con il cristianesimo. Dalla vita quotidiana emerge il rapporto tra uomini e donne, dove le donne spesso erano trascurate. È interessante notare che alcune usanze sono rimaste fino ai giorni nostri (ad esempio, una serie di usanze nei matrimoni), il che testimonia un ricco patrimonio culturale, anche se agli stranieri poteva sembrare povero e strano.

3.3.1. La casa

Modrich osservò tra i Morlacchi che le loro case erano costruite molto male: quattro mura grezze, una porta, un tetto di pietra o paglia. Chiese a un amico benestante perché non si costruisse una casa migliore, e questo rispose che non voleva sembrare ridicolo. Anche se possiedono terre, pane e vino per tutto l'anno, è difficile convincere un Morlacco a costruire una casa con il conforto occidentale. Quello che i più facoltosi si concedono sono delle "pojate" dove conservano la paglia, e poi, accanto alla casa, un "ambar" o "kos", ossia un grande cesto intrecciato dove si conserva il grano. La maggior parte possiede solo la casa, che

⁵⁶ Cfr. Ivi, pp. 342 - 345

⁵⁷ Cfr. Inoslav Bešker, „Come l' Europa sentì i Morlacchi“ in: *Južnohrvatski etnomuzikološki godišnjak*, Vol. 9 – 10 No. 1, pp. 281. – 304., Bašćinski oglasi, Split, 2010. <https://hrcak.srce.hr/file/374751>, p. 285

serve sia per vivere che per gli animali. All'interno della casa si trova un focolare, e sul tetto un'apertura attraverso la quale il fumo fuoriesce, quindi le case sono fumose, ma questo non disturba i loro abitanti. In casa non danno fastidio nemmeno 30 animali, tra cui buoi, pecore, maiali e più di dieci persone. I mobili includono: una cassapanca per vestiti e grano e due piccoli sgabelli. Inoltre, ogni casa possiede una "zripnja", un grosso recipiente di terracotta, "zdila", "vucija" per l'acqua, "bukara", una brocca di legno con manico, "buracija", un contenitore di pelle per il vino, e "tikve" o zucche vuote per i liquidi. In alcune case si trovano anche le "gusle" appese al muro. Dormono a terra, e il "capofamiglia" ha un letto migliore degli altri con un materasso di paglia e doghe⁵⁸.

3.3.2. L'abbigliamento

Modrich scrive che i Morlacchi non sono particolarmente attenti alla moda; indossano principalmente gli stessi abiti e a volte li cambiano solo quando vanno in città o per occasioni festive. Gli uomini indossano un cappello, una camicia di tessuto grezzo, una giacca e pantaloni. Le scarpe sono molto semplici: calze o "nazubci" e scarpe o "opanci". È interessante notare che nei vestiti morlacchi predominano i colori: bianco, rosso e blu. Indossano sempre gli stessi abiti sia d'estate che d'inverno, e nonostante il caldo, il Morlacco non si toglie mai gli abiti di pesante lana⁵⁹.

Questo tipo di abbigliamento può essere visto nella regione di Imoschi e presenta somiglianze con i vestiti delle regioni di Sinj e Vrgorac, e del campo di Bekija. Il più antico esempio pubblicato dell'abbigliamento di Imoschi risale al 1832. In un disegno di autore sconosciuto intitolato *Seljaci iz Imotskog* (Contadini di Imoschi), i personaggi maschili e femminili sono vestiti con abiti dall'aspetto e dal taglio tradizionali. Una composizione simile può essere trovata anche nei disegni di Füller degli abitanti dei dintorni di Imoschi. Nei disegni colorati di Carrara⁶⁰ di uomini e donne di Imoschi, pubblicati nel 1846, si riconosce la descrizione di tale abbigliamento.

⁵⁸ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*; edizione e introduzione a cura di Monica Nicolardi – Edizione digitali del CISVA, 2010, pp. 346 - 348

⁵⁹ Cfr. Ivi, pp. 348 - 349

⁶⁰ Frano Carrara, storico e archeologo croato (Spalato, 16 novembre 1812 – Venezia, 29 gennaio 1854). Ha studiato teologia a Zara e Padova, archeologia e storia a Vienna. Fu direttore del Museo Archeologico di Spalato (1842–53). Scavato a Salona, ha studiato la storia ecclesiastica e culturale di Spalato. Le sue opere principali sono: *Znameniti Splitsani* (Uomini illustri di Spalato, 1846), *Salona i njezina iskapanja* (Salona und seine Ausgrabungen, 1847). I suoi manoscritti sono stati raccolti nell'opera *Dnevnici s putovanja 1843–1848* (2010). Ha pubblicato lavori in pubblicazioni nazionali ed estere, e nella rivista zaratina *Gazzetta di Zara* ha scritto sul



Foto N.1. Imoćanin (fonte: <https://www.imotska-krajina.hr/frane-cararra-opisao-dalmaciju-prije-180-godina/>)

I pantaloni di lana, o "gaće", erano chiusi con "sponama" e "ključima". Sulla parte anteriore avevano tasche chiamate "promaje", e si stringevano con una cintura chiamata "svitnjak" o un cinturino. I pantaloni festivi erano realizzati in lana blu o verde. Attorno alle tasche, al taglio della "promaja" e lungo le gambe erano decorati con un nastro di lana rossa ritorta e lana rossa inserita. La cintura era legata con diverse cinture. In occasioni festive, sopra la cintura veniva indossato un "pripašaj" di pelle, in cui si tenevano armi, attrezzi per la pipa e altre necessità. Spesso era decorato con borchie metalliche "pulije". Sulla camicia si indossava un gilet senza maniche, "jačerma", fatto di pregiata lana blu o verde di Venezia. Era decorato con fili di seta ritorti "brusom" o "gajtanom", e sul petto con applicazioni di fili d'oro - frange di seta e "puceti" di filigrana d'argento. Gli uomini a volte indossavano due gilet, "presomitača" e "ječerma", sopra i quali si indossava un cappotto con maniche "kumparan", che di solito veniva portato appeso sulla spalla sinistra. Sulla testa si portava un "crljena kapa", mentre le scarpe erano semplici, indossando calze "čorape" e "opanci". Le armi, che una volta erano

Regno di Dalmazia, presentandone le caratteristiche geografiche. Cfr. <https://www.imotska-krajina.hr/frane-cararra-opisao-dalmaciju-prije-180-godina/> (18/5/2024)

utilizzate per la difesa, ora avevano una funzione decorativa, così gli uomini portavano spesso due piccole pistole "brešjanke", un coltello "bilopasac", una pipa e accessori per il fumo⁶¹.



N. 2. Imoćanka (fonte: <https://www.imotska-krajina.hr/frane-cararra-opisao-dalmaciju-prije-180-godina/>)

L'abbigliamento femminile era leggermente più complesso e consisteva in: una lunga camicia o "postava", un vestito di lana nera "aljina", una cintura o "pas" intorno al vestito, a cui erano appesi forbici, chiavi e rasoi, e davanti si annodava un grembiule "pregljača". Come gli uomini, anche le donne indossavano "jačerma". Le acconciature variavano tra donne sposate e non sposate; le non sposate portavano una riga su un lato e intrecciavano i capelli in "upltnjake" in due trecce, aggiungendo un "crljenu kapicu". Le sposate portavano una riga al centro e intrecciavano i capelli allo stesso modo, coprendosi la testa con un velo o "jašmakon" o "vežom". Oltre ai fili di corallo, le donne si adornavano con "dukati", "cvanjcika", "plete", "vijorini" e "taliri", ossia monete d'argento⁶². La ragazza indossava un "gendar" composto da file di monete d'argento dal collo all'addome, così ad ogni passo di danza, il "gendar" tintinnava. Modrich racconta che la ragazza questo modo durante le feste, dove si trovavano spesso i fidanzati; una volta sposata, il "gendar" veniva messo via e la ragazza diventava una

⁶¹ Cfr. Josip Forjan, "Pučko odijevanje u Imotskoj krajini početkom 20. stoljeća: od seoskom prema varoškom, od dinarskog prema mediteranskom prožimanju stilova" in: *Godišnjak Hrvatskog etnološkog društva*, Vol. 32, No. 25., pp. 121-135, Zagreb 2002., pp. 127 – 128 <https://hrcak.srce.hr/27720>

⁶² Cfr. Ivi, pp. 124 - 126

padrona di casa⁶³. Oltre all'abbigliamento, Modrich notò che i Morlacchi di Imoschi erano forti e avevano una bella pelle anche in età avanzata, e conclude che "non vedrete mai un morlacco con occhi smorti, dallo sguardo languido, nemmeno se è stanco, affamato o avvilito dalla miseria."⁶⁴

3.3.3. I cibi

Modrich sostiene che il Morlacco non è ghiotto, ma ha il difetto di bere e fumare eccessivamente. È soddisfatto con un pezzo di pane, cipolla e un pezzo di formaggio, e il vino è l'accompagnamento migliore. Riguardo alla preparazione dei cibi, Lovrich afferma che il latte è un alimento abituale da cui estraggono il massimo utilizzo. Producono "kajmak" e formaggio a pezzi, che viene conservato in una "mješina" e per questo motivo è chiamato anche "formaggio di topo." La polenta "pura" non viene consumata frequentemente (generalmente si mangia nei giorni di crisi); poiché è secca, vi aggiungono miele o cipolla schiacciata con acqua. Non usano pane da forno ma mangiano "pogače" per risparmiare. Sebbene Fortis affermasse che l'aglio fosse l'ortaggio principale, Lovrich non è d'accordo con lui, poiché per lui l'ortaggio principale è il cavolo. Nei giorni di Quaresima, mangiano principalmente cipolla, aglio e porro⁶⁵.

3.3.4. Superstizioni

Anche se sembrano religiosi, i Morlacchi sono superstiziosi poiché credono nelle arti magiche, nei buoni e cattivi influssi, nella stregoneria... Il Morlacco è anche fatalista, credendo che ciò che accade deve accadere e che il destino non può essere evitato. Se il Morlacco è cattolico, crede fermamente nel Vangelo. Modrich ricorda un sacerdote che si arricchì leggendo il Vangelo ai bambini malati e pregando su di loro, e sua madre, sebbene fossero poveri, donò una grande somma di denaro per una breve preghiera⁶⁶.

Inoltre, esiste un intero insieme di rituali che i Morlacchi osservano dalla nascita fino alla morte, alcuni dei quali erano davvero bizzarri. Ad esempio, è documentata una tradizione secondo cui a Imoschi non era possibile crescere un bambino maschio, poiché i bambini morivano. La gente attribuiva questo male alle fate che ogni sera ballavano nel "Vilen doc." I villaggi credevano di poter proteggere il loro territorio dalle forze malefiche e dal loro

⁶³ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, op. cit., p. 351

⁶⁴ Cit. Ivi, p. 350

⁶⁵ Cfr. Ivan Lovrić, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., pp. 77 - 78

⁶⁶ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, pp. 360 - 361

influsso sulla mortalità infantile maschile se seppellivano delle "potenze" attorno al villaggio. Da allora, si dice che siano cresciuti molti bambini maschi. Ancora oggi alcuni anziani del villaggio conoscono i luoghi dove queste potenze sono state sepolte. Si pensava anche che non fosse bene se un bambino nasceva alla vigilia di Natale, e se accadeva, veniva messo tra i legni di Natale per bruciare⁶⁷.

Particolarmente interessanti sono i rituali relativi ai matrimoni, dove esiste un intero insieme di rituali. Ad esempio, si prestava attenzione affinché gli invitati non tornassero dallo stesso percorso che avevano fatto per arrivare, ma dovessero seguire un'altra strada per evitare il male. Si credeva che la sposa fosse particolarmente vulnerabile agli influssi delle forze malefiche, quindi sua madre cuciva nella sua veste un pezzo di candela o di ramo d'olivo benedetto, un po' di sale santo, per neutralizzare tali poteri maligni. Lo stesso scopo aveva anche la rottura di un bicchiere, che lo sposo rompeva al momento della partenza dalla casa della sposa⁶⁸.

Secondo la credenza, la morte è annunciata da alcuni segni premonitori, come il lamento dei cani, il richiamo dei corvi, il muggito delle mucche di notte, e se una gallina canta come un gallo. La gallina doveva essere uccisa e la testa portata a un incrocio e sepolta sotto pietre o sotterrata. La morte e la malattia sono preannunciate anche da alcuni sogni, ad esempio, se si sogna di avere mal di denti o se un angolo della casa crolla. Si credeva che uno dei membri della famiglia morisse se gli occhi del defunto restavano aperti. Inoltre, per evitare che il padrone di casa morisse presto, la casa non doveva essere spazzata al tramonto, né quando il defunto era in casa⁶⁹.

3.4. La lingua

Modrich osserva che i Morlacchi utilizzano espressioni interessanti nel loro linguaggio, per esempio: “ti temo, come il mio deretano teme la pioggia.”⁷⁰ Usano anche espressioni più forti di queste, spesso arricchite di parole volgari. Ha notato anche che per gli animali hanno frasi caratteristiche: per esempio, una cavalla innamorata “pase se”, una mucca “vodi se”, una pecora “teče se”... e così via per cinquanta tipi di animali domestici, per i quali Modrich, purtroppo, non ha annotato le espressioni. Considerando l’influenza dei Turchi, nessuna

⁶⁷ Cfr. Dinka Alaupović – Gjeldum, “ Običaji životnog ciklusa u Imotskoj krajini i zapadnoj Hercegovini, od konca XIX. Stoljeća do Drugog svjetskog rata“, in: *Ethnologica Dalmatica*, Vol. 8., pp. 148 – 168, Ministarstvo kulture, Konzervatorski odjel Split, 1999, p 153 <https://hrcak.srce.hr/108497>

⁶⁸ Cfr. Ivi, p. 162

⁶⁹ Cfr. Ivi, p 164

⁷⁰ Cit. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, p. 362

parola turca è entrata nel loro linguaggio, tranne alcune come “cibul”, ma è più comune usare la parola slava “lula”⁷¹. Anche Cusani scrive su questo, notando che, nonostante le varie conquiste dei Romani, la lingua latina non ha mai prevalso. Porta l'esempio di San Girolamo originario della Dalmazia, che scrivendo di sé afferma di aver imparato il latino con grande difficoltà durante l'infanzia, e al tempo in cui Cusani scrisse il libro *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia, in Dalmazia* era preservato l'uso di due lingue, l'italiano sulla costa e il cosiddetto idioma illirico nelle altre parti della Dalmazia⁷². Tuttavia, Fortis ha un'opinione diversa, sostenendo che molte delle parole usate dai Morlacchi provengono dalla lingua latina, come: *salbun, plavo, slap, vino, capa, teplo...* che significherebbero *sabbia, biondo, caduta d'acqua, vino, berretto e tiepido*. Lovrich fornisce una spiegazione per questo, affermando che i Morlacchi parlano una lingua slava nella quale si percepisce la naturalezza delle lingue antiche o della lingua latina. Così, è simile alla lingua latina in quanto i Romani antichi non conoscevano la forma di cortesia. Molti hanno scritto sulla longevità e sull'origine della loro lingua, ma è molto difficile scrivere e discutere su questo argomento; perciò Lovrich ricorda come i Morlacchi abbiano conservato il loro linguaggio in misura maggiore da varie influenze. Ritene inoltre che gli abitanti delle città costiere abbiano rovinato il loro linguaggio con italianismi, mentre i Morlacchi non hanno viaggiato e non conoscevano molte lingue, per questo il loro linguaggio è rimasto così ben conservato. Lovrich corregge Fortis dicendo che le parole “salbun” e “teplo” derivano effettivamente dalle parole italiane “sabbia” e “tiepido”⁷³. Il problema è che Fortis non ha notato che queste parole sono usate solo dagli abitanti della costa, mentre i Morlaci hanno le loro parole: “pržina” e “mlako”⁷⁴.

3.5. La posizione e l'importanza di Imoschi

Modrich parte da Sinj e si dirige verso la città di Imoschi. Lungo il cammino, incontra i resti della più antica capitale della Dalmazia, Delminium. Attraversa zone aride e desolate e, dalla parte meridionale, osserva Imoschi circondata da ripide scogliere, chiedendosi come chiunque possa aver mai conquistato questa città, data la sua posizione. Imoschi, conosciuta anche come Emota sin dai tempi antichi, possiede mercati affollati da tutta la popolazione. Le persone sono alte, robuste, snelle e dai visi intelligenti, e secondo Modrich, superano qualsiasi altra razza in Europa. Sebbene la città sia lontana dai centri civili, è abitata da persone

⁷¹ Cfr. Ivi, pp. 362 - 363

⁷² Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Ionie e la Grecia*, pp. 265 - 266

⁷³ Cfr. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. Cit., p. 48

⁷⁴ Cfr. Giovanni Lovrich, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., pp. 62 - 64

altamente istruite. Tuttavia, il problema è che in questa piccola e brillante città mancano le comodità occidentali: non ci sono teatri e le scuole sono scarse⁷⁵. Mancano molte cose a Imoschi, tanto che è più appropriato definirla un villaggio piuttosto che una città. Imoschi si trova nell'entroterra della Dalmazia su un'altura di 440 metri sopra il livello del mare. Grazie a questa posizione, domina il campo di Imoschi e i villaggi circostanti⁷⁶. La città è dominata dalla fortezza di Topana del X secolo, situata ai margini del Lago Blu. Poco più lontano si trova anche il Lago Rosso, a cui è legata la leggenda dei palazzi di Gavan⁷⁷, mentre al Lago Blu è legata la leggenda della tomba di Asanaginica⁷⁸.

3.6. La Topana

La Topana è la fortificazione medievale più significativa dell'entroterra della Dalmazia e viene menzionata per la prima volta nei documenti di Costantino VII Porfirogenito a metà del X secolo. La sua forma è documentata dal disegno più antico conosciuto, datato all'inizio del XVIII secolo. Il disegno mostra la parte superiore con muri solidi e un ingresso situato nell'angolo nord-est, accanto a una torre semicircolare, la parte inferiore con un ingresso anch'esso difeso da una torre semicircolare, e il fossato con l'ingresso principale, circondato da una muraglia con una torre rotonda che chiude completamente lo spazio sulla pendenza davanti alle mura meridionali, e un palizzato come seconda difesa del fossato⁷⁹. Con l'arrivo dei Veneziani al potere, l'ingegnere militare Francesco Rossini inviò alle autorità veneziane un rapporto sullo stato attuale e sui necessari lavori di riparazione della fortezza.

⁷⁵ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, op. cit., pp. 390 - 391

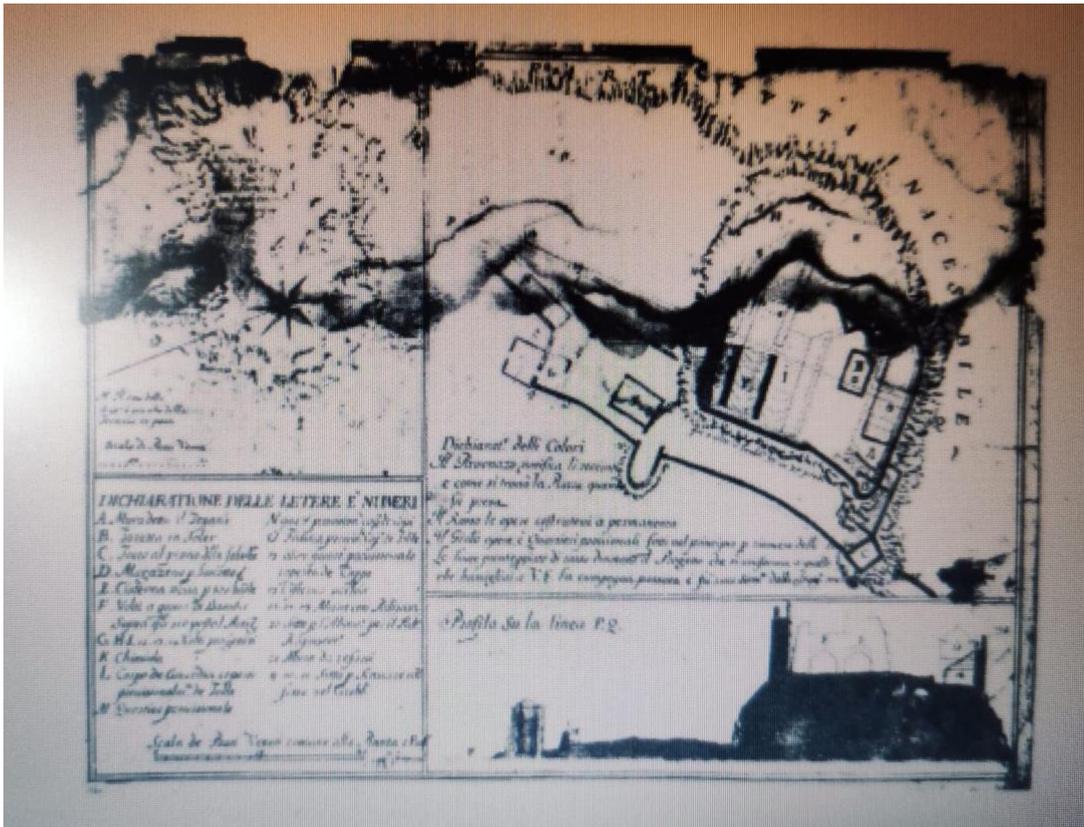
⁷⁶ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., p. 15

⁷⁷ Gavan era un ricco crudele che viveva presso il Lago Rosso e possedeva tutta la piana di Imoschi. Era spietato verso i poveri, e sua moglie Gavanuša era ancor peggiore. Un giorno, un angelo, travestito da povero, chiese del pane, ma Gavan e Gavanuša lo respinsero con disprezzo. A causa della loro crudeltà, l'angelo li maledisse, e la terra si aprì inghiottendo loro, i figli e il palazzo. Al loro posto nacque il Lago Rosso. Cfr:

<https://blagamisterije.com/potruga-za-mitskim-gavanovim-dvorima-zasto-se-predaja-o-potopljenoj-palaci-oholog-bogatasa-pojavljuje-na-toliko-razlicitih-stvarnih-mjesta/17300/>

⁷⁸ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., pp. 161 - 162

⁷⁹ Cfr. Bosiljka Bezić, "Imotska tvrđava Topana", in: *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, Vol. 23. No. 1., 1983, pp. 207 – 228, p. 207, <https://hrcak.srce.hr/140726>



N.3. Načrt imotske tvrđave s početka XVIII stoljeća iz Državnog arhiva u Veneciji (fonte: <https://hrcak.srce.hr/140726>)

Dopo la scomparsa della minaccia turca e la caduta della Repubblica di Venezia, la Topana perde il suo significato strategico e viene progressivamente trascurata. Il tempo e, ancor più, la ricchezza di materiale da costruzione ne hanno accelerato il deterioramento. Fu infine abbandonata intorno al 1816⁸⁰. Sul disegno di Francesco Rossini è segnata anche una piccola chiesa che non è ancora stata esplorata; al suo posto, nel 1788, è stata costruita la chiesa di Nostra Signora degli Angeli⁸¹. Durante la liberazione di Imoschi dai Turchi, nella città esisteva solo una famiglia cattolica, e i Turchi avevano una loro moschea vicino alla Topana. Imoschi cadde nelle mani dei cristiani il 31 luglio 1717, e i festeggiamenti si svolsero due giorni dopo, il giorno della festa di Nostra Signora degli Angeli. I frati commissionarono un dipinto della Vergine, realizzato da un maestro anonimo su tre tavole assemblate, che rappresenta la Vergine assunta in cielo dagli angeli⁸².

⁸⁰ Cfr. Ivi, p 209

⁸¹ Cfr. Ivi, p 214

⁸² Cfr. <https://imotskivitnjak.com/slika-gospe-od-andela/> (18/5/2024)

3.7. L'industria

Nonostante la bellezza naturale e il potenziale per lo sviluppo agricolo, ci si aspetterebbe che i Morlacchi siano istruiti e avanzati in questo campo. Tuttavia, non è proprio così. Modrich ha notato che i montanari sfruttano le foreste per produrre carbone, che utilizzano per scopi personali, e hanno anche un'altra forma di industria. Si tratta della produzione di utensili da tavola: piatti, cucchiai, fusi e tutto ciò che può essere modellato dal legno. Il governo ha inviato anche alcuni esperti per insegnare loro il mestiere, ma molto rapidamente sono tornati alle loro vecchie abitudini⁸³.

Nonostante le capacità naturali di apprendimento, i Morlacchi hanno conoscenze imperfette sulla veterinaria, così i loro animali muoiono di fame e di freddo in spazi chiusi⁸⁴. Modrich, parlando con un pastore, ha scoperto come trattano gli animali morso dai serpenti velenosi. Molto semplicemente, il pastore fora la ferita con un ago e aspetta che il sangue avvelenato fuoriesca. Afferma di salvare tutti gli animali senza l'uso di medicine. La sua connessione con la natura è dimostrata anche dal fatto che grida solo quando le pecore non sono riunite, e esse si radunano molto rapidamente in gregge; e quando c'è maltempo, il pastore tira fuori il suo flauto per evitare che il gregge si disperda⁸⁵.

Sebbene alcuni sostengano che Venezia non abbia civilizzato questa città a causa della sua politica egoistica, altri giustificano la loro politica con le condizioni locali. Sarebbe assurdo aspettarsi che Venezia potesse fare miracoli durante le lunghe guerre con i Turchi; anche negli anni successivi, nonostante gli sforzi delle autorità per civilizzare questa regione, la Dalmazia era ancora lontana dalla civiltà che si voleva raggiungere. Purtroppo, dopo la pace di Požarevac, è venuta meno anche la volontà di Venezia di fare qualcosa per l'industria e lo sviluppo della Dalmazia⁸⁶.

Anche se i Morlacchi rispettavano il nuovo governo, disprezzavano gli italiani tra di loro e li chiamavano “uomini della lacmanska vira.” Questo termine non significa come il loro insulto “pasja vira”, che era usato per qualsiasi persona, mentre “lacmanska vira” o “vira

⁸³ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, op. cit., pp. 396 - 397

⁸⁴ Cfr. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 62

⁸⁵ Cfr. Giuseppe Modrich, *La Dalmazia romana – veneta – moderna. Note e ricordi di viaggio*, op. cit., p. 399

⁸⁶ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., p. 168

italiana” era usato solo per gli italiani⁸⁷. Per quanto riguarda il Nuovo acquisto, Venezia dichiarò tutte le terre come proprie, e solo successivamente cedette qualche terreno alle famiglie morlacche che si erano distinte in battaglia, mantenendo però il controllo diretto. Questo significava che le famiglie morlacche non avevano molta libertà nella gestione delle terre, e i capi le amministravano⁸⁸.

Così, anche a Imoschi si stabilirono famiglie italiane, tra cui la famiglia Franceschi. È interessante notare che gli storici nascondono le loro buone azioni, tra cui quella di aver aiutato i frati di Imoschi a rifugiarsi dai Turchi nel 1717, senza alcun calcolo. Per la partecipazione alla guerra, la famiglia Franceschi ricevette in compenso i mulini del beg Čaušević. Tuttavia, nonostante gli sforzi della famiglia per migliorare la situazione a Imoschi, era impossibile migliorare qualsiasi cosa poiché tutto era stato saccheggiato e distrutto, portando così al fallimento. Dopo di che, uno dei fratelli Franceschi andò in guerra e non tornò mai più a Imoschi, e i mulini furono ereditati dal loro figlio Antonio, che chiese a Venezia denaro per costruire mulini aggiuntivi e per la ricostruzione⁸⁹. A causa della situazione post-bellica e dell'esaurimento e sfruttamento da parte di vari popoli, principalmente i Turchi, l'industria e l'agricoltura sono rimaste arretrate per secoli. Le cause sono: la mancanza di abitanti, scuole e disciplina, ma in futuro è possibile cambiare la situazione, poiché la Dalmazia ha un grande potenziale grazie alle persone e al clima⁹⁰.

⁸⁷ Cfr. Giovanni Lovrich, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., p. 85

⁸⁸ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., p. 171

⁸⁹ Cfr. Maja Delić Peršin, *Obitelj de Franceschi u Imotskom od 1717. do danas*, 2017. <https://poskok.info/obitelj-de-franceschi-u-imotskom-od-1717-do-danas/>

⁹⁰ Cfr. Francesco Cusani, *La Dalmazia, le isole Jonie e la Grecia*, op. cit., pp. 309 - 310

4. Charles Yriarte - La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta

L'Istria e la Dalmazia è una delle opere più conosciute di Charles Yriarte, insieme a Trieste e l'Istria e il Montenegro, che costituiscono uno dei tre viaggi che descrivono la nostra costa. Questi tre racconti di viaggio fanno parte di una grande edizione intitolata *Le rive dell'Adriatico e il Montenegro*, pubblicata nel 1883. In quest'opera, l'autore fornisce una descrizione dettagliata delle città che si affacciano sul Mare Adriatico, comprese quelle da Otranto a Venezia, le coste della Romagna, delle Marche e della Puglia, e le coste di Trieste, Istria, Kvarner con le isole e della Montenegro⁹¹.

Nel capitolo introduttivo di *La Dalmazia*, Yriarte offre le caratteristiche generali della Dalmazia, notando che essa confina con l'Erzegovina e la Croazia e si trova tra le montagne e il Mare Adriatico. Elenca molte isole e quattro fiumi: la Zermagna, la Kerka, la Czettina e la Narenta⁹².

4.1. Charles Yriarte – Note biografiche

Charles Yriarte nacque in una famiglia di origine spagnola a Parigi. A Parigi ricevette una formazione eccellente e sviluppò una grande passione per l'esplorazione e la descrizione dei luoghi del passato. Il suo stile di scrittura è intriso di romanticismo, dove rivela ai circoli intellettuali europei potenti e “buoni selvaggi” attraverso descrizioni dettagliate del loro modo di vivere⁹³.

Prima di intraprendere questa avventura, si dedicò al giornalismo come inviato di guerra in Marocco per noti periodici francesi. Dopo l'esperienza in Marocco, iniziò a viaggiare intensamente in Europa, producendo una serie di testi di viaggio. I testi dedicati alla costa orientale dell'Adriatico sono accompagnati da conflitti etnici tra italiani e slavi⁹⁴. Inoltre, la sua formula di reportage giornalistico tende più verso problemi descrittivi e informativi, e tale stile di scrittura è più adatto a un itinerario turistico piuttosto che a un racconto di viaggio⁹⁵.

⁹¹ Cfr. Ester Capuzzo, *Charles Yriarte e il viaggio nell'Adriatico Orientale*, Università del Salento, Eunomia, Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali, 2016., p. 34

⁹² Cfr. Charles Yriarte, *La Dalmazi: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta*, Fratelli Treves, Milano, 1878., pp. 40 - 41

⁹³ Cfr. <https://www.istrapedia.hr/hr/natuknice/1466/yriarte-charles> (18/5/2024)

⁹⁴ Cfr. Ester Capuzzo, *Charles Yriarte e il viaggio nell'Adriatico Orientale*, op. cit., pp. 30 - 31

⁹⁵ Cfr. Ivi, p. 38

4.2. L'abbigliamento

Yriarte fornisce descrizioni dettagliate della realizzazione dell'abbigliamento dei Morlacchi. Osserva che il loro abbigliamento è composto da due parti: materiali grezzi indossati sopra tessuti più fini, ovvero camicie bianche. Le donne confezionano i propri vestiti utilizzando lino e lana, e per tingere i tessuti usano solo piante. Per questo motivo, i toni sono semplici, solitamente limitati a tre o quattro colori: giallo dorato, blu, verde e rosso. Tuttavia, sono più fantasiose nei loro ricami, con ogni luogo che ha il proprio motivo ricamato e, procedendo verso est, i ricami diventano più elaborati. I motivi includono fiori, stelle, uccelli... Non esitano a usare anche vari tipi di pietre e monete come decorazioni. Se chiedi loro di vendere i vestiti, nessuna donna accetterà, poiché possiedono solo due outfit: uno per i giorni feriali e l'altro per le festività⁹⁶. Così come si differenziano nell'abbigliamento, anche ogni regione ha il suo tipo di gioielli caratteristici. L'elemento più comune è il denaro coniato, che appare sotto forma di medaglioni, rosari, collane, e nelle donne, il denaro può pendere anche alla fine delle trecce o coprire tutta la testa. Yriarte ha notato che gli abitanti che vivono vicino al confine con la Bosnia e l'Erzegovina indossano più gioielli, combinando monete, decorazioni di vetro e fiori naturali. È interessante notare che le donne non indossano mai gioielli falsi (realizzati in rame), poiché per loro è una questione di onore⁹⁷. Gli uomini sono così entusiasti del loro abbigliamento che chi lo cambia diventa oggetto di derisione. Si dice che chi cambia abito cambi anche religione. Per questo motivo, deridono anche gli Italiani, chiamandoli “lacmani rastrizzati”, perché le loro parti posteriori sono divise⁹⁸. Al contrario, le donne ammirano i costumi italiani, mentre le italiane li guardano con curiosità⁹⁹.

4.3. Il Kolo

La parola “kolo” significa cerchio, composto da uomini e donne. In questo cerchio chiuso, l'uomo non porge la mano alla donna, ma la prende sotto l'ascella, mentre porge la mano a chi segue. Il cerchio si muove armoniosamente, e i danzatori marciano battendo i piedi sul pavimento al ritmo di una canzone malinconica. Per Yriarte, il panorama di questa danza è qualcosa di straordinario, tanto che gli ricorda i balli della lontana Andalusia e la danza del ventre di Izmir. È interessante notare che il kolo non è mai lo stesso e che la sua fisionomia dipende dall'età e dal carattere delle persone partecipanti, il che lo rende ancora più

⁹⁶ Cfr. Charles Yriarte, *La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta*, op. cit., pp. 80 - 82

⁹⁷ Cfr. Ivi, pp. 83 - 86

⁹⁸ Cfr. Giovanni Lovrich, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., p. 95

⁹⁹ Cfr. Ivi, p. 103

speciale¹⁰⁰. Anche se oggi le tradizioni si stanno rapidamente perdendo, è rimasto il kolo di Imoschi o Vinjani. È caratterizzato dal fatto che uomini e donne sono vestiti in abiti semplici da lavoro senza gioielli, e prima di iniziare il kolo vero e proprio si cantano due canzoni: "Oj, divojko, moje janje malo" e "Šta mi radiš, Mare". Dopo di che, inizia il kolo guidato da un giovane e una ragazza, mentre gli altri danzatori stanno in coppie ai lati e ogni nuovo giro aggiunge una coppia. Quando tutti si sono uniti, si danza insieme un altro giro, poi il kolo si ferma. Il giovane e la ragazza che hanno guidato il kolo si separano. Lui esce dal cerchio, mentre lei rimane e inizia a cantare una canzone il cui ritornello è il seguente:¹⁰¹ "Lipo ti je u mom kolu, đel divojko, đel dušice đelama meni na ruku. Još je lipše oko kola Đel divojko, đel dušice Đelama meni na ruku".¹⁰²

Dopo il penultimo verso, il kolo si ferma e il canto termina. Il giovane trova un posto nel cerchio dove la "guardia" è più debole, salta e rientra nel cerchio. Dopo aver baciato la ragazza, i due ricominciano a guidare il kolo e il canto riprende. La canzone viene cantata con un tono molto più vivace, e tutti i danzatori cantano insieme l'ultimo verso:¹⁰³ "Priskočio-poljubio Đel divojku, đel dušicu Đelama meni na ruku".¹⁰⁴

4.4. La musica

Durante il viaggio, Yriarte ha spesso incontrato nei locali il suonatore dello strumento di cui abbiamo già parlato, il gusle. Anche se la voce dell'esecutore è tremolante e lo strumento appare molto semplice, è riuscito comunque a suscitare emozione in Yriarte. I temi delle canzoni sono affascinanti e, secondo Yriarte, di grande importanza letteraria. Il suonatore tiene il gusle tra le ginocchia e intona note alte con una voce stridula, mentre attorno a lui si raduna lentamente un pubblico. L'atmosfera cresce, e Yriarte la descrive così:¹⁰⁵

La voce del cantatore intanto si è alzata, egli si eccita e i suoi occhi fluttuano; il verso slavo è rotto da singhiozzi singolari, che accentuano ciascuna frase del canto: non è certo della musica, e direi volentieri che non c'è né melodia, né armonia, né forma, né suono; con

¹⁰⁰ Cfr. Charles Yriarte, *La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta*, op. cit., pp. 176 - 178

¹⁰¹ Cfr. Antonela Rebić, *Hrvatska tradicijska baština u Imotskoj krajini*, Diplomski rad, Sveučilište u Splitu, Split, 2010, p. 26

¹⁰² Cit. Ivi, p. 29

¹⁰³ Cfr. Ivi, p. 31

¹⁰⁴ Cit. Ivi, p. 31

¹⁰⁵ Cfr. Charles Yriarte, *La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta*, op. cit., p. 232

tutto ciò la melopea uniforme ha non so che d'attrattivo, di malinconico, di cupo, con dei lampi talvolta e degli accenti di trionfo.¹⁰⁶

La poesia popolare dei Morlacchi canta soprattutto le gesta dei loro eroi, ma anche altri eventi sfortunati. Per secoli, tale poesia è stata tramandata oralmente, e una delle opere letterarie più celebri è Asanaginica. Questa fu registrata da Alberto Fortis nel 1774 nel suo resoconto di viaggio dal titolo *Viaggio in Dalmazia*¹⁰⁷. Questa ballata popolare ha affascinato il mondo culturale con la sua bellezza artistica ed è stata la ballata popolare più tradotta¹⁰⁸ al mondo. È interessante notare che, ancora oggi, è avvolta nel mistero a causa delle controversie riguardo l'autore, l'età e il tempo e il luogo in cui è stata composta¹⁰⁹. Si dice addirittura che Goethe abbia affermato che è grande il popolo che possiede Asanaginica.

4.5. Asanaginica

La trama di Asanaginica inizia con il ferimento di Asan-aga, un rispettato guardiano turco. Sul campo di battaglia lo visitano sua madre e sua sorella, ma non la moglie Asanaginica, che lo aspetta a casa con cinque figli. Asan-aga interpreta il suo comportamento come una mancanza di affetto e le manda una lettera per dirle di non attenderlo. Suo fratello la porta via dai cinque figli e la riporta nella casa dei genitori. Non appena torna a casa, Ali-beg Pintorović, il kadija (giudice) di Imotski, le chiede di sposarlo. Suo fratello organizza il matrimonio con Pintorović senza il suo consenso. La sfortunata Asanaginica viene portata dagli sposi verso la città di Imoschi. Gli sposi si fermano davanti al palazzo di Asanaginica affinché lei possa salutare i cinque figli. Asan-aga invia due dei suoi figli per incontrarla e le regala dei doni, decidendo di farlo perché sapeva che Asanaginica era una persona buona e sperava che sarebbe tornata da lui. Tuttavia, Asanaginica non lo fa. Lui la accusa di avere un cuore di pietra e, a causa del grande dolore nel cuore, muore. Così Asan-aga resta senza moglie, i figli senza madre e gli sposi senza sposa. È difficile determinare cosa sia realmente accaduto, ma è noto che le persone coinvolte sono Asan-aga Arapović, guardiano e comandante della fortezza di Zadvarje; Ali-beg Pintorović, il fratello di Asanaginica; Asanaginica e il kadija di Imoschi. Tra Hasan e Pintorović sono indicati anche i loro titoli, mentre per gli altri due solo il ruolo di moglie e kadija. Se tutti e quattro i personaggi avessero

¹⁰⁶ Cfr. Ivi, p. 232

¹⁰⁷ Cfr. Ivi, p. 235

¹⁰⁸ *Asanaginica* è stato tradotto in molte lingue, tra cui giavanese, cinese e giapponese. Ci sono 50 traduzioni solo in tedesco e 20 traduzioni in inglese e francese. Lo hanno tradotto numerosi poeti e scrittori famosi, tra cui: J.W Goethe, Alberto Fortis, Aleksandar Sergejevich Pushkin, Vuk Karadžić e molti altri.

Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, p. 123

¹⁰⁹ Cfr. Ivi, p. 76

nomi e cognomi completi, sarebbe stato molto più facile risalire alla loro storicità, ma ora rimangono solo congetture¹¹⁰. Tuttavia, ciò che rimane sicuramente interessante sono le questioni umane che suscitano nelle persone domande eterne senza risposte concrete. Situazioni simili, in cui le donne sono spesso umiliate in questo modo, possono essere osservate anche in altre opere della letteratura orale¹¹¹.

4.5.1. Dove è nata *Asanaginica*?

Dopo la pubblicazione nel 1774, *Asanaginica* è diventata un caso letterario europeo. È la prima ballata ad attraversare i confini balcanici; tuttavia, questa ballata non è né pre-romantica né romantica e non appartiene al stereotipo dell'uomo primitivo che vive in armonia con la natura. Poiché la ballata contiene elementi di tragicità in cui tutti possono identificarsi, poco a poco hanno cominciato a rivendicarla altri popoli, che hanno insistito o insistono ancora oggi che la ballata sia loro¹¹². Secondo Vuk Karadžić¹¹³, questa ballata appartiene all'ambiente musulmano, e anche i confini dell'epoca lo confermano. La moralità, il modo di pensare e i turcismi confermano anche questo, ma è difficile giudicare. La lingua, il luogo e l'autore sono avvolti nel velo del mistero. Se Fortis avesse saputo quali conseguenze a lungo termine avrebbe avuto il non aver registrato la ballata nel luogo di origine, probabilmente avrebbe fornito ulteriori informazioni su dove l'aveva trovata. Questa ballata ha eluso il suo popolo e la sua lingua ed è andata nel mondo, e tutti coloro che sono venuti a cercarla a Imoschi dopo la pubblicazione sono arrivati troppo tardi¹¹⁴.

4.5.2. Come è arrivata *Asanaginica* a Fortis?

Per chiarire alcune incertezze è necessario rispondere alla domanda: da dove ha ottenuto Fortis la ballata? Numerosi storici si sono interessati a come Fortis sia riuscito a ottenere la ballata, ma il problema è che non ci sono informazioni a riguardo. Pertanto, la ricerca si è ridotta a ipotesi basate su alcune indicazioni, escludendo la possibilità che Fortis possa aver scritto la ballata da solo. Uno dei potenziali autori è il compagno di Fortis, Giulio

¹¹⁰ Cfr. Ivi, pp. 76 - 77

¹¹¹ Cfr. Ivana Odža, *Žena u usmenoj književnosti i tradicijskoj kulturi Dalmatinske zagore od Fortisa do današnjih dana*, Doktorski rad, Sveučilište u Zagrebu, Zagreb, 2016, p. 57

¹¹² Cfr. Inoslav Bešker, "Asan-agina ubojita rič" in: *Književna republika*, Vol. 5., pp. 171 – 183, zagreb, 2007, p. 173, <https://www.croris.hr/crosbi/publikacija/prilog-casopis/136746>

¹¹³ Vuk Karadžić, linguista, etnografo e storico serbo. Leggendo *Asanaginica*, era convinto che la ballata fosse un frammento di una canzone serba, perché credeva che tutto ciò che riguardava novoštokava fosse in realtà serbo. Ha ribattezzato la ballata *Hasanaginica* e l'ha inclusa nelle *Srpske narodne pjesme*.

srpski lingvist, etnograf i povjesničar. Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, pp. 85 – 86

¹¹⁴ Cfr. Mate Kuvačić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, pp. 82 – 83

Bajamonti¹¹⁵. Baiamonti era un noto medico e compositore di Spalato, con una vasta cultura generale, e ciò che lo rende un possibile autore è il suo interesse per la creazione popolare. Era anche accompagnatore di Fortis durante il viaggio in Dalmazia e annotava le canzoni popolari¹¹⁶. Tra gli amici eruditi di Fortis che potrebbero averlo aiutato ci sono Matej Sović¹¹⁷ e Kliment Grubišić¹¹⁸. È quasi certo che questi due abbiano aiutato Fortis nella traduzione della ballata. Tra gli amici eruditi di Fortis c'era anche una donna di nome Stana. Si sa di lei attraverso le lettere che Fortis inviava a Bajamonti: “La mia figliuola Anastasia si porta a rivedere la sua famiglia, ed io non so a chi meglio che all'amicizia vostra raccomandarla.”¹¹⁹ Proveniva dalla zona di Drniš e Fortis le inviava denaro ed era affezionato a lei. Si diceva che fosse la sua servitrice e, probabilmente per questo motivo, Fortis conosceva anche il croato. L'ultimo possibile fonte da cui Fortis potrebbe aver ottenuto Asanaginica è Ante Pervan di Kokorić (un luogo vicino a Imotski), che scriveva molte poesie eroiche e d'amore¹²⁰.

4.5.3. Il testo di Fortis su Asanaginica

A causa di quanto detto e del passaggio della ballata tramite tradizione orale, oggi esistono diverse versioni di questa ballata. È interessante notare che Asanaginica è stata letta o trascritta come una lingua croata. La ballata è presentata in *Viaggio in Dalmazia* in lingua croata utilizzando l'alfabeto latino, secondo le convenzioni ortografiche dell'epoca. Dopo la traduzione nelle lingue mondiali, Vuk Karadžić fornisce anche la sua traduzione in serbo, una del 1814 e una del 1846.¹²¹

¹¹⁵ Cfr. Ante Franić, „Kako je A. Fortis mogao doći do Hasanaginice?“ in: *Morepress*, Vol. 14, No. 6., pp. 115 – 113, Sveučilište u Zadru, 1975, pp. 118 – 119 <https://morepress.unizd.hr/journals/index.php/razd-hahu/article/view/1905>

¹¹⁶ Cfr. Mate Kuvaić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, op., cit., p. 156

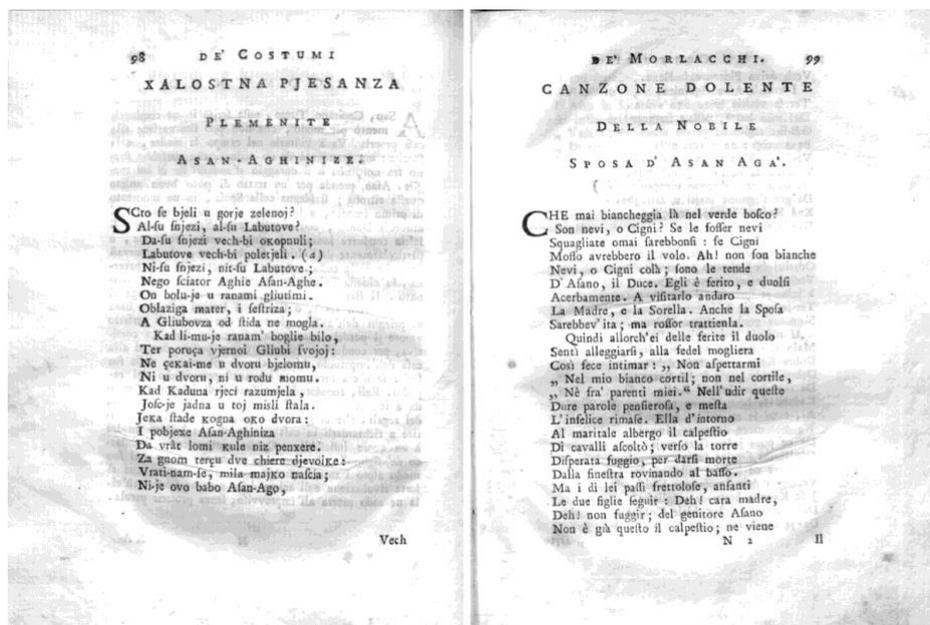
¹¹⁷ Matej Sović, allievo di Fortis che pensava che il glagolitico e il cirillico fossero più adatti alle lingue slave. I versi iniziali della ballata, copiati su queste due lettere, provengono sicuramente da Sović. Cfr. Mate Kuvaić Ižepa, *Čija je Asanaginica*, p. 157

¹¹⁸ Kliment Grubišić, filologo, naturalista e filosofo. Grazie a lui, Fortis arrivò a Pervan. Cfr. Žarko Muljačić, „Od koga je A. Fortis mogao dobiti tekst Hasanaginice?“ in: *Morepress*, Vol. 11, No. 7., pp. 277 – 289, Sveučilište u Zadru, 1973, p. 278 <https://morepress.unizd.hr/journals/index.php/lingv-fil/article/view/2334/2983>

¹¹⁹ Alberto Fortis, *Dall'epistolario di Alberto Fortis : destinazione Dalmazia : lettere a Giulio Bajamonti, Matteo Sovich, Michele Sargo, Rados Antonio Michieli Vitturi, Teresa Bassegli Gozze, Tommaso Bassegli, Luca Sargo, Rocco Bonfiol, Maria Gozze Giorgi Bona, Anastasia Vukossich e Giovanni Bizzarro / a cura di Luana Giurgevichp*, Società di studi storici e geografici = Društvo za zgodovinske in geografske študije, Pirano, 2010, p. 62

¹²⁰ Cfr. Žarko Muljačić, *Od koga je A. Fortis mogao dobiti tekst „Hasanaginice“?*, p. 278

¹²¹ Cfr. Iva Lukežić, „Dijalektološko čitanje Fortisove Asanaginice“ u: *Čakavska rič: polugodišnjak za proučavanje čakavske riječi*, Vol 1 – 2 (1 – 2), pp. 101 – 129, Filozofski fakultet u Rijeci, 2005, p. 103 <https://www.croris.hr/crosbi/publikacija/prilog-casopis/118852>



N.4. La traduzione di Fortis di *Asanaginica* (fonte: <https://www.casopiskvaka.com.hr/2018/10/dusan-milijic-tamna-mesta-u-narodnoj.html>)

Alcuni luoghi oscuri nel testo di *Asanaginica* sono stati chiariti, ma molti non sono riusciti a decifrare il significato della parola chiave nella ballata, ovvero „Majko vascia, serza argiaskoga.“¹²² Argiaskoga o in italiano “Di arruginito cor.”¹²³ Per comprendere il significato di questa parola, bisogna seguire il suono della parola che Fortis ha trascritto e si arriva così al turcismo *ardžija*. L'aggettivo è “ardžijski” e si riferisce a una stalla che puzza di letame. Quindi il verso dovrebbe essere “Madre vostra, dal cuore adžarsko.” Proprio questa parola ha ucciso *Asanaginica*¹²⁴.

4.5.4. La tomba di *Asanaginica*

Da tempo immemorabile, gli abitanti di Imoschi mostrano che *Asanaginica* è sepolta sui pendii sud-occidentali del Lago Blu, successivamente sono iniziati scavi che hanno seguito i fatti storici e la tradizione popolare. Vent'anni fa è stato confermato che la tomba si trova lì, ma gli scavi non sono ancora iniziati poiché ci sono ancora dubbi. Nella ballata si legge “A kad bili Aghi mimo dvora”¹²⁵, ed è noto che le case di *Asan-aga* si trovavano a Zagvozd, non lontano da Imoschi. Proprio in quel luogo è morta tragicamente *Asanaginica*, quindi ci si

¹²² Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 104

¹²³ Ivi, p. 105

¹²⁴ Cfr. Inoslav Bešker, *Asan-agina ubojita rič*, op. cit., p. 181

¹²⁵ Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 102

chiede chi abbia sepolto Asanaginica: il kadija di Imoschi o Asan-aga? Senza scavi e indagini approfondite, probabilmente non si saprà mai dove sia sepolta Asanaginica. Nonostante le numerose enigmi nella storia di Asanaginica, ella riposerà per sempre nei cuori non solo degli abitanti della città di Imotski, ma anche più ampiamente¹²⁶.

¹²⁶ Cfr. Mate Kuvacic Izepa, *Čija je Asanaginica*, op. cit., pp. 105 - 106

5. Marco de Casotti – Le coste e isole della Istria e della Dalmazia

Uno dei luoghi di residenza di Casotti fu la città di Zara, il centro culturale più importante dell'epoca. Tuttavia, a causa del suo spirito inquieto, Casotti intraprese viaggi lungo la costa dalmata. Il suo lavoro più noto è *Le coste e isole della Istria e della Dalmazia*, in cui descrive l'Adriatico da Trieste a Cattaro in modo affascinante. Marco de Casotti desiderava rappresentare la Dalmazia in una luce idilliaca e, per questo motivo, non adottò un approccio critico verso il suo paese, risultando così in descrizioni spesso esagerate¹²⁷.

5.1. Marco de Casotti – Spunti biografici

Nonostante le scarse informazioni disponibili su Marco de Casotti, il suo contributo non merita di essere dimenticato, poiché dedicò la sua vita al giornalismo e alla letteratura in Dalmazia durante i periodi più difficili per la regione. Originario della nobile famiglia croata Kažotić, si formò a Spalato, Zara e Vienna, e visse per un periodo a Venezia. Trascorse il resto della sua vita a Zara, dove redasse il giornale ufficiale *La Gazzetta di Zara*. Pubblicò numerosi saggi, articoli, critiche letterarie e teatrali. Oltre a *Le coste e isole della Istria e della Dalmazia*, la sua opera più importante è *Milienco e Dobrilla*, ispirata a una leggenda locale¹²⁸.

5.2. La posizione geografica della Dalmazia

Le coste e isole della Istria e della Dalmazia è suddiviso in vari capitoli in cui Casotti descrive il paesaggio insieme a fatti storici, sociologici e geografici. Per lui, la Dalmazia è un paradiso terrestre e così la descrive¹²⁹. La descrizione della Dalmazia inizia con: "...sotto una plaga amenissima, un aere sereno, un sole ridente, la provvidenza sembra vi semini la varietà delle scene."¹³⁰ La Dalmazia è composta da meravigliosi gruppi di isole, scogli, baie, porti e tranquille lagune. Oltre al mare, ci sono fiumi e cascate che irrigano la terra e si espandono in splendidi laghi, per poi confluire infine nel mare. Prosegue:

Che se cerchi conforto allo sguardo, e da questi abissi lo alzi verso il bel zaffiro del cielo, eccoti là, dove pare metta suo confine, varie catene e giogaje di monti altissimi, quali aridi e a picco, altri con selvoso e soave pendio di collina in collina declinati fino al piano; fossili antidiluviani vi si nascondono negl'interni loro strati¹³¹.

Dopo cinquanta anni di dominio veneziano, che i Dalmati hanno difeso con coraggio, Venezia crolla nel 1797. La Dalmazia passa sotto il dominio austriaco e, all'epoca, è circondata dalla

¹²⁷ Cfr. Valentina Vlakić, *Marco de Casotti ed il Romanticismo in Dalmazia*, op. cit, p. 10

¹²⁸ Cfr. Ivi, pp. 8 - 9

¹²⁹ Cfr. Ivi, p. 29

¹³⁰ Cit. Marco de Casotti, *Le coste e isole della Istria e della Dalmazi/descrizioni di Marco de Casotti*, Tipografia Battara, Zadar, 1840, p. 99

¹³¹ Ivi, p. 100

Croazia a nord, dalle province di Bosnia, Erzegovina e Montenegro a est, dalla provincia turca d'Albania a sud e termina con il mare Adriatico a ovest. Casotti suddivide l'ex Dalmazia veneziana in tre parti: Zara con le isole di Arbe, Pago, Selve, Ugliano e Pasmano; il secondo è Spalato con le isole di Solta, Brazza, Lesina e Dubrovnik; e infine, Cattaro¹³².

5.3. La divisione della popolazione

Marco de Casotti fornisce il numero esatto delle città e dei villaggi, specificando che la Dalmazia è composta da quindici città e ottocentoventiquattro villaggi. Per quanto riguarda le religioni, predominano i cattolici romani, ma ci sono anche ortodossi e protestanti. In una società così variegata esistono quindi delle divisioni: è evidente la differenza tra gli abitanti delle isole, delle città costiere e dell'entroterra. Gli abitanti dell'entroterra sono i già citati Morlacchi, che hanno conservato la maggior parte delle loro usanze primitive, mentre gli abitanti delle zone costiere hanno adottato le usanze italiane¹³³.

Poiché Casotti non approfondisce sufficientemente le differenze tra gli abitanti, forse la migliore descrizione della situazione viene fornita da Alberto Fortis, che è caratteristica dei Morlacchi. Infatti, un Morlacco trovò una ruota al mercato e la prese. Dopo un po' di tempo, incontrò un uomo che gli chiese se avesse visto la sua ruota. Il Morlacco rispose di no e che doveva portarla sulla testa come lui la sua, se non voleva perderla la prossima volta. Nonostante queste situazioni, è possibile attraversare il loro paese in sicurezza¹³⁴.

¹³² Cfr. Ivi, pp. 107 - 111

¹³³ Cfr. Ivi, pp. 114 - 115

¹³⁴ Cfr. Alberto Fortis, *Viaggio in Dalmazia*, op. cit., p. 52

6. Bartolomeo Biasoletti – Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro

Federico Augusto di Sassonia era un appassionato di ricerca botanica e, pertanto, nel 1838 si recò in Istria, Dalmazia e Montenegro per raccogliere piante. Con lui erano il medico dottor de Amon, il consigliere Minkwitz e l'assistente Mandesloh. A Trieste, su raccomandazione di Giovanni Guglielmo Sartoria, si unì anche il botanico italiano Bartolomeo Biasoletti¹³⁵. Biasoletti pubblicò le sue esperienze di viaggio in *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro*. Il libro fu presto tradotto in italiano, tedesco e inglese¹³⁶.

6.1. Bartolomeo Biasoletti – Spunti biografici

Bartolomeo Biasoletti era un farmacista, botanico e naturalista. Nato a Vodnjan, studiò a Vienna, Rijeka, Trieste e Wels. Dopo la morte del proprietario della farmacia *Orso Nero* di Trieste, la assunse e continuò l'attività, rendendola un centro della sua attività. Si interessò di mineralogia e zoologia, ma dopo aver incontrato botanici tedeschi, decise di dedicarsi esclusivamente alla botanica. Trascorse il resto della sua vita a Trieste, dove fondò una società farmaceutica e un giardino botanico. Con il suo lavoro contribuì significativamente alla conoscenza della flora, in particolare quella dell'area dinarica, che era oggetto di intensi studi¹³⁷.

6.2. La natura

Poiché intraprese questo viaggio per la natura e per scoprire nuove specie, durante il percorso verso il Montenegro visitò anche il monte Biokovo. Dopo aver visto il fiume Cetina e Omiš, Biasoletti e la sua squadra decisero di salire sul Biokovo per trovare nuove specie vegetali. Lì incontrarono per la prima volta alcune nuove specie che Biasoletti annotò alla fine del suo libro. Dalla cima del Biokovo si estendeva la vista sulla regione di Imoschi, che nascondeva vari segreti¹³⁸. A Imoschi, i due laghi più significativi erano il Lago Rosso e il Lago Blu. Il Lago Rosso, circondato da scogliere ripide, è purtroppo inaccessibile. Questa dolina carsica è

¹³⁵ Cfr. Bartolomeo Biasoletti, *Viaggio in Montenegro di Federico Augusto di Sassonia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2000, p. 7

¹³⁶ Cfr. Olivera Popović, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, op. cit., p. 38

¹³⁷ Cfr. <https://www.istrapedia.hr/en/natuknice/207/biasoletto-bartolomeo>

¹³⁸ Cfr. Bartolomeo Biasoletti, *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro*, H.F.Favarger, Trieste, 1841, pp. 146 - 147

alta circa 528 metri e la profondità del lago è di circa 281 metri, il che potrebbe farlo considerare il lago più profondo d'Europa secondo alcuni dati. Il Lago Blu è raggiungibile tramite tornanti ed è il luogo di balneazione preferito dagli abitanti di Imotski; quando il lago si prosciuga, si tiene una partita di calcio sul suo fondo tra due squadre: i Folletti e i Lupi, come ricordo delle antiche storie che si basano sulle pendici del lago¹³⁹.

6.3. La guzla e l'ospitalità

Biasoletti spiega che la guzla è un tipo di chitarra monocorda suonata con un arco. Come altri viaggiatori, notò che le canzoni accompagnate da questo strumento riguardano principalmente gesta eroiche e fatti storici. Biasoletti osserva che gli è molto difficile abituarsi al suono di questo strumento, quindi secondo lui questo tipo di musica può essere apprezzata solo da chi si è abituato. Tuttavia, nota che la guzla unisce le persone¹⁴⁰. Inoltre, è legata all'ospitalità dei Morlacchi, che è diversa da quella di altri popoli con cui non hanno contatti. I Morlacchi accolgono gli ospiti nelle loro capanne nel miglior modo possibile. È compito del capo accogliere gli ospiti e conversare con loro, mentre agli altri spetta preparare i pasti. Temendo che gli ospiti possano restare affamati, spesso preparano molto più del necessario, chiedendo agli ospiti di mangiare tutto ciò che hanno preparato. Ciò che viene spesso criticato è che offrono troppo vino e non sono soddisfatti se gli ospiti se ne vanno senza essersi ubriacati¹⁴¹.

¹³⁹ Cfr. <https://imotski.hr/prirodni-fenomen-dalmatinske-zagore-crveno-i-modro-jezero-2020-postaju-unesco-ov-geopark/>

¹⁴⁰ Cfr. Bartolomeo Biasoletti, *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro*, op. cit., p. 101

¹⁴¹ Cfr. Ivan Lovrić, *Bilješke o putu po Dalmaciji opata Alberta Fortisa i život Stanislava Sočivice*, op. cit., pp. 83 - 84

CONCLUSIONE

In questa tesi di laurea, l'obiettivo era esaminare la città di Imoschi nei resoconti di viaggio dell'Ottocento. Attraverso cinque diari di viaggio di diversi autori, si possono notare somiglianze e differenze nelle descrizioni. Alcuni scrissero in modo più dettagliato, poiché videro cose nuove e interessanti, mentre altri si concentrarono su altri aspetti, a seconda dei loro obiettivi. Coloro che scrissero in modo più approfondito viaggiavano per curiosità, mentre altri viaggiavano per affari, il che influenzava anche il loro stile. Tuttavia, ciò che è importante è che ciascuno di loro registrò la città, che per lungo tempo fu soggetta al dominio turco e alle loro oppressioni. Questo ha sicuramente lasciato un segno, così come i precedenti governi che si susseguirono nel corso della storia, ma proprio per questo la città ha acquisito un nuovo carattere. Una città apparentemente insignificante, in cui sembra non accadere nulla, ha nascosto una ballata che oggi è stata tradotta in molte lingue – *Asanaginica*.

Il racconto di viaggio come genere letterario contiene varie componenti; anche in questi racconti si possono trovare diverse informazioni sull'origine di un popolo, le sue usanze, la storia, la cultura e la musica. Poiché i racconti di viaggio sono interdisciplinari, ognuno può trovare qualcosa di interessante, come si può notare leggendo questi racconti. Ciascuno di questi cinque autori ha descritto il viaggio secondo il proprio vissuto, scrivendo di ciò che ha lasciato su di lui l'impronta più profonda.

In questa tesi era importante aprire gli occhi su ciò che già possediamo. E non solo questo, ma anche continuare a coltivare una città che ha attraversato varie battaglie e guerre. Spetta alle persone decidere in quale direzione preservare questa piccola città, perché, come ha detto Goethe, "felice è quel popolo che ha l'*Asanaginica*." La bellezza e la profondità, a volte si nascondono in qualcosa di così semplice; basta solo approcciarla con consapevolezza, come hanno fatto questi autori di racconti di viaggio. Siamo coraggiosi e apriamo gli occhi.

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA

1. Biasoletto, Bartolomeo, *Viaggio in Montenegro di Federico Augusto di Sassonia*, Pensa Multimedia, Lecce, 2000.
2. Biasoletti, Bartolomeo, *Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro*, H.F.Favarger, Trieste, 1841.
3. De Casotti, Marco, *Le coste e isole della Istria e della Dalmazia/descrizioni di Marco de Casotti*, Tipografia Battara, Zadar, 1840.
4. Cusani, Federico, *La Dalmazia, Le isole Ionie e la Grecia*, Tipografia e Libreria Pirota e C., Milano, 1846. Disponibile a: https://www.europeana.eu/hr/item/362/item_JCA2X73BVAOZFJVQ7KLVH4X4VA_CYLK6H (18/11/2023)
5. Modrich, Giuseppe, *La Dalmazia romana, veneta, moderna: note e ricordi di viaggio*, u: *Edizione digitali del CISVA*, 2010. Disponibile a: https://www.europeana.eu/hr/item/9200352/object_info_id_13111 (18/11/2023)
6. Yriarte, Charles, *Charles Yriarte, La Dalmazia: illustrato da 76 incisioni, carta geografica e pianta*, Fratelli Treves, Milano, 1878.

BIBLIOGRAFIA SECONDARIA

1. Bajamonti, Giulio, „Il morlacchismo d’Omero“ u: *La voce dalmatica*, 2, n. 21, pp. 161-163; 170-172, Zara, 1861.
2. Alaupović – Gjeldum, Dinka, “Običaji životnog ciklusa u Imotskoj krajini i zapadnoj Hercegovini, od konca XIX. Stoljeća do Drugog svjetskog rata“, in: *Ethnologica Dalmatica, Vol. 8., pp. 148 – 168*, Ministarstvo kulture, Konzervatorski odjel Split, 1999. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/108497>
3. Bešker, Inoslav, “Asan-agina ubojita riječ” u: *Književna republika, 10+12, 171. – 183.*, Hrvatsko društvo pisaca, Zagreb, 2007. Disponibile a: <https://www.ceeol.com/search/article-detail?id=95446> (18/11/2023)
4. Bešker, Inoslav, „Come l’ Europa senti i Morlacchi“ u: *Južnohrvatski etnomuzikološki godišnjak, sv. 9 – 10 br. 1, str. 281. – 304.*, Bašćinski oglasi, Split, 2010. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/file/374751> (18/11/2023)

5. Bezić, Bosiljka, "Imotska tvrđava Topana" in: *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, sv. 23., br. 1., str. 207. – 228.*, Književni krug Split i Konzervatorski odjel u Splitu, Split, 1983. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/140726> (18/11/2023)
6. Capuzzo, Ester, *Charles Yriarte e il viaggio nell' Adriatico Orientale*, Università del Salento, Eunomia, Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali, 2016. Disponibile a: https://iris.uniroma1.it/retrieve/e3835317-221e-15e8-e053-a505fe0a3de9/Capuzzo_Terre-incognite-Charles_2016.pdf (18/11/2023)
7. Čuljak, Kristina, *Tradicijnska Kulturna baština u Imotskom kraju*, Diplomski rad, Split, 2019.
8. Delić Peršin, Maja, *Obitelj de Franceschi u Imotskom od 1717. do danas*, 2017. Disponibile a: <https://poskok.info/obitelj-de-franceschi-u-imotskom-od-1717-do-danas/> (18/11/2023)
9. Federici, Gabriele, *Studi odeporici*, Università degli studi di Torino, 2018. Disponibile a: https://www.researchgate.net/publication/327882567_STUDI_ODEPORICI (18/11/2023)
10. Forjan, Josip, "Pučko odijevanje u Imotskoj krajini početkom 20. stoljeća: od seoskom prema varoškom, od dinarskog prema mediteranskom prožimanju stilova" in: *Godišnjak Hrvatskog etnološkog društva, Vol. 32, No. 25., pp. 121-135*, Zagreb 2002., Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/27720>
11. Franić, Ante, „Kako je A. Fortis mogao doći do Hasanaginice?“ in: *Morepress, Vol. 14, No. 6., pp. 115 – 113*, Sveučilište u Zadru, 1975., Disponibile a: <https://morepress.unizd.hr/journals/index.php/razd-hahu/article/view/1905>
12. Fortis, Alberto, *Viaggio in Dalmazia*, Alvise Milocco, all'Apolline, Venezia, 1774.
13. Fortis, Alberto, *Dall'epistolario di Alberto Fortis : destinazione Dalmazia : lettere a Giulio Bajamonti, Matteo Sovich, Michele Sorigo, Rados Antonio Michieli Vitturi, Teresa Bassegli Gozze, Tommaso Bassegli, Luca Sorigo, Rocco Bonfiol, Maria Gozze Giorgi Bona, Anastasia Vukossich e Giovanni Bizzarro / a cura di Luana Giurgevichp, Società di studi storici e geografici, Društvo za zgodovinske in geografske študije, Pirano, 2010.*
14. Kuvačić – Ižepa, Mate, *Čija je Asanaginica*, Naklada Bošković, Split, 2007.
15. Lovrić, Ivan, *Osservazioni di Giovanni Lovrich sopra diversi pezzi del viaggio in Dalmazia del Signor abate Alberto Fortis, con l'aggiunta della vita di Socivizca*

- ...Francesco Sansoni, Venezia, 1776. Disponibile a:
https://www.europeana.eu/hr/item/9200352/_object_info_id_10756 (18/11/2023)
16. Leto, Maria Rita, "Il viaggio in Italia degli Ilirici croati" u: *Tabula: časopis Filozofskog fakulteta, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli*, br. 15., str. 100. – 112., Pula, 2018. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/file/301708> (18/11/2023)
17. Lukežić, Iva, „Dijalektološko čitanje Fortisove Asanaginice“ u: *Čakavska rič: polugodišnjak za proučavanje čakavske riječi*, Vol 1 – 2 (1 – 2), pp. 101 – 129, Filozofski fakultet u Rijeci, 2005, Disponibile a:
<https://www.croris.hr/crosbi/publikacija/prilog-casopis/118852>
18. Muljačić, Žarko, *Od koga je A. Fortis mogao dobiti tekst "Hasanaginice"?*, Filozofski Fak., 1973. Disponibile a: <file:///C:/Users/LENOVO/Downloads/2334-5324-1-SM.pdf> (18/11/2023)
19. Popović, Olivera, *Italijanski putopis XIX vijeka o Crnoj Gori*, Doktorska disertacija, Univerzitet Crne Gore u Podgorici, Nikšić, 2015. Disponibile a:
<https://www.ucg.ac.me/radovi/28/Olivera%20Popovic.pdf> (18/11/2023)
20. Popović, Olivera, *Putopisi Josipa Modrića o Crnoj Gori*, Croatica et Slavica Iadertina, sv. 14/2, br. 14., 2018. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/file/318913> (18/11/2023)
21. Odža, Ivana, *Žena u usmenoj književnosti i tradicijskoj kulturi Dalmatinske zagore od Fortisa do današnjih dana*, Doktorska disertacija, Filozofski fakultet u Zagrebu, Zagreb, 2016. Disponibile a: <http://darhiv.ffzg.unizg.hr/id/eprint/6366/> (18/1/2023)
22. Rako, Marijana, *Tradicijaska kulturna baština u Imotskoj krajini*, Diplomski rad, Sveučilište u Splitu, Split, 2018. Disponibile a:
<https://dabar.srce.hr/islandora/object/ffst%3A1564> (18/11/2023)
23. Rebić, Antonela, *Hrvatska tradicijska baština u Imotskoj krajini*, Diplomski rad, Sveučilište u Splitu, Split. 2010.
24. Solar, Milivoj, *Povijest svjetske književnosti*, Golden marketing, Zagreb, 2003.
25. Ujević, Ante, "Imotski – prilog poznavanju uloge naselja" u: *Hrvatski geografski glasnik*, sv. 18., br. 1., str. 71. – 78., Hrvatsko geografsko društvo, Zagreb, 1956. Disponibile a: <https://hrcak.srce.hr/121561> (18/11/2023)
26. Vlakić, Valentina, *Marco de Casotti ed il Romanticismo in Dalmazia*, diplomski rad, Sveučilište u Zadru, Zadar, 2018. Disponibile a:
<https://repozitorij.unizd.hr/islandora/object/unizd%3A3778/datastream/PDF/view>
(18/11/2023)

27. Zorić, Mate, *Talijanski pisci o južnoslavenskim narodima*, Enciklopedija Jugoslavije, tom. 8, Zagreb, 1971.
28. <https://imotskisvitnjak.com/slika-gospe-od-andela/>
29. <https://www.istrapedia.hr/en/natuknice/207/biasoletto-bartolomeo>
30. <https://imotski.hr/prirodni-fenomen-dalmatinske-zagore-crveno-i-modro-jezero-2020-postaju-unesco-ov-geopark/>
31. <https://www.imotska-krajina.hr/frane-cararra-opisao-dalmaciju-prije-180-godina/>
32. <https://blagamisterije.com/potruga-za-mitskim-gavanovim-dvorima-zasto-se-predaja-o-potopljenoj-palaci-oholog-bogatasa-pojavljuje-na-toliko-razlicitih-stvarnih-mjesta/17300/>

RIASSUNTO – Imoschi negli scritti odeporici ottocenteschi

In questa tesi di laurea, l'obiettivo è stato quello di offrire un'immagine unica della città di Imoschi unendo le diverse visioni di vari autori, a partire da Francesco Cusani, Giuseppe Modrich, Charles Yyriarte, Marco de Casotti e Bartolomeo Biasoletti. Il lavoro inizia con una breve discussione sul racconto di viaggio e il suo sviluppo nel corso della storia, per poi proseguire con una panoramica sulla storia della città di Imoschi, dalle sue origini, attraverso le guerre, il carattere e le abitudini della gente che vi abita. Attraverso la musica, la danza, il cibo, le costruzioni e l'industria si possono vedere gli influssi del passato e del presente. Il coraggio e l'ospitalità si distinguono come loro virtù, mentre la diffidenza e la testardaggine emergono come difetti. L'inesploratazza e la particolarità di questo luogo nascondono vari segreti e misteri, così che la scoperta della ballata di *Asanaginica* solleva varie domande, ancora oggi attuali, senza una risposta concreta.

Parole chiave: Letteratura odeporica, Imoschi, Morlacchi, costumi, kolo, *Asanaginica*.

SAŽETAK – Imotski u talijanskim putopisima 19. stoljeća

U ovom diplomskom radu cilj je bio stvoriti jedinstvenu sliku grada Imotskog spajajući različita viđenja različitih autora, počevši od Francesca Cusania, Giuseppea Modricha, Charlesa Yyriarte, Marca de Casottija i Bartolomea Biasolettija. Rad započinje kratkom raspravom o putopisu i njegovom razvoju kroz povijest, a zatim se nastavlja pregledom povijesti grada Imotskog od njegovih početaka, preko ratova, karaktera i običaja ljudi koji tamo žive. Kroz glazbu, ples, hranu, građevine i industriju mogu se vidjeti utjecaji prošlosti i sadašnjosti. Hrabrost i gostoljubivost ističu se kao njihove vrline, dok se sumnjičavost i tvrdoglavost ističu kao mane. Neistraženost i posebnost ovog mjesta skrivaju razne tajne i misterije, pa otkriće balade *Asanaginica* postavlja različita pitanja, koja su i danas aktualna, bez konkretnih odgovora.

Ključne riječi: Putopisna književnost, Imotski, Morlaci, običaji, kolo, *Asanaginica*.

ABSTRACT – Imotski in the nineteenth – century odeporic writings

In this thesis, the goal was to create a unique image of the city of Imotski by combining the different perspectives of various authors, starting with Francesco Cusani, Giuseppe Modrich, Charles Yyriarte, Marco de Casotti, and Bartolomeo Biasoletti. The work begins with a brief discussion on the travel narrative and its development throughout history, and then continues with an overview of the history of Imotski, from its origins, through wars, the character, and customs of its inhabitants. Through music, dance, food, buildings, and industry, one can see the influences of both the past and the present. Courage and hospitality stand out as their virtues, while suspicion and stubbornness emerge as their flaws. The unexplored and unique nature of this place hides various secrets and mysteries, so the discovery of the *Asanaginica* ballad raises various questions, still relevant today, without concrete answers.

Key words: Travel literature, Imotski, Morlacs, customs, kolo, *Asanaginica*.

